ULTIMA EDIZIONE

1 2 TORINO 3 4
Anno 75 Num. 91
Telefoni dal n. 40-843 al n. 40-848

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI' 16-17 Aprile 1941 Anno XIX
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali L. 6 - Finanziari L. 7 - Necrologie L. 7 - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, tel. 43-039 - 63-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 78, Semestre 38, Trimestre 20. Estero: Anno L. 175, Semestre 88, Trimestre 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 53. — C.P.P. N. 2/1360.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Le truppe italiane avanzano su tutti i fronti

SPALATO!

Altre isole dell'Arcipelago dalmato in nostro potere - Sul fronte greco prosegue la marcia fra i Laghi e la Vojussa - Le colonne superano Erseke - L'aviazione tempesta di bombe, di spezzoni, di mitraglia, di siluri le retrovie terrestri e marittime del nemico: una ventina di aerei distrutti o incendiati - Un piroscafo da 15 mila tonnellate colato a picco

BOLLETTINO n. 313

Ferro e fuoco sui forti di Tobruk

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

In Jugoslavia colonne motorizzate della Seconda Armata, dopo avere superato resistenze nemiche, hanno occupato Spalato, a quattrocento chilometri dal confine dal quale erano partite.

Reparti della R. Marina, insieme con reparti del R. Esercito e Camicie Nere hanno proseguito nell'occupazione dell'Arcipelago Dalmata, a nord delle isole Zaratine.

Sul fronte greco, dalla regione dei laghi alla Vojussa, le nostre truppe avanzano. Erseke, dopo vivaci combattimenti, è stata occupata e superata.

L'Aeronautica ha effettuato azioni offensive contro opere stradali, autocolonne e truppe in marcia. Gli aeroporti di Podgorica, Janina, Paramithia e Corfù sono stati ripetutamente attaccati a volo radente; dieci apparecchi sono stati incendiati al suolo e numerosi altri gravemente danneggiati. In combattimenti aerei quattro velivoli da caccia nemici sono stati abbattuti in fiamme. Un nostro velivolo da bombardamento in picchiata non ha fatto ritorno alla base.

Nei pressi di Corfù nostri aerei hanno mitragliato due piroscafi da 3000 tonnellate, uno dei quali è stato incendiato.

Nella notte sul 15 formazioni del C.A.T. hanno attaccato gli aeroporti di Micabba, Ta Venezia e i cantieri di La Valletta, colpendo impianti, piste di volo e postazioni di artiglieria.

Nella stessa notte altre formazioni aeree tedesche hanno attaccato l'aeroporto di Eleusis in Grecia e navi alla fonda nella baia omonima, provocando danni agli impianti, centrando un piroscafo da seimila tonnellate e danneggiandone altri due di pari tonnellaggio.

Nell'Africa Settentrionale continuano le operazioni presso Sollum e l'investimento della piazza di Tobruk, dove il nemico si difende accanitamente, appoggiato da unità navali.

Formazioni aeree italiane e tedesche continuano le loro azioni di martellamento contro la piazza e le navi nemiche in rada. In combattimenti aerei sono stati abbattuti cinque velivoli «Hurricane»; due nostri velivoli non hanno fatto ritorno alle basi.

Nel Mediterraneo Orientale nostre unità aeree hanno attaccato navi nemiche in convoglio. Un grosso piroscafo da 15 mila tonnellate, colpito da siluro è affondato; altre navi colpite dalle bombe sono state gravemente danneggiate.

Una nostra formazione da caccia ha attaccato a volo radente l'aeroporto di Iraclion (Creta), incendiando due bombardieri nemici al suolo. Un nostro velivolo è stato abbattuto; il pilota si è salvato col paracadute.

Nell'Africa Orientale nostri reparti aerei hanno mitragliato e spezzonato colonne di autocarri nel settore di Dessiè.

Il porto dell'italianissima Spalato

Una veduta panoramica del porto di Spalato, la città dalmata occupata dalle nostre truppe.

L'avanzata germanica prosegue in Grecia

Una ammissione della "Reuter,,

BERLINO, mercoledì sera.

Il «D.N.B.» comunica:

L'attacco tedesco ha guadagnato nella Grecia nord-occidentale ulteriore terreno, nonostante la accanita difesa nemica.

Sono stati fatti numerosi prigionieri ed è stato fatto bottino di grandi quantità di materiale ed attrezzi da guerra.

In un comunicato, diffuso dalla «Reuter», del Quartiere Generale britannico, la ritirata dei greci viene motivata nel senso che le truppe greche hanno ricevuto l'ordine «per motivi di strategia» di ritirarsi dalla Grecia nord-occidentale, nonchè dal vicino territorio di confine.

Combattimenti presso Mostar fra serbi e croati?

BERLINO, mercoledì sera.

Secondo informazioni comunicate da un ufficiale croato, presso Mostar sarebbero avvenuti duri combattimenti fra serbi e croati. (Stefani)

Il Priore di Monte Athos invita alla resa il popolo greco

Sofia, mercoledì sera.

(Tr.) - La stampa bulgara pubblica questa mattina in grande rilievo che il Priore del famoso convento di Monte Athos ha rivolto un appello al popolo greco, invitandolo ad arrendersi immediatamente al fine di evitare un ulteriore spargimento di sangue contrario alla carità umana.

I governanti jugoslavi ripererebbero in Turchia?

Misteriosi personaggi serbi giunti ad Ankara

Ankara, mercoledì sera.

(Tr.). *Un folto gruppo di personalità del mondo politico jugoslavo è giunto qui ieri per via aerea in grande segretezza.*

E' sintomatico che nè i circoli ufficiali turchi nè la Legazione della Jugoslavia vogliano fare delle dichiarazioni sulle ragioni della presenza ad Ankara di questi misteriosi personaggi.

Dai più si ritiene, tuttavia, possibile che essi abbiano l'incarico di predisporre la residenza della Reggia e del governo jugoslavo, che sarebbero prossimi a trasferirsi in qualche punto della Turchia.

"Periodo decisivo,,

Il ministro della marina degli S. U., Knox, nel corso dell'esposizione fatta ieri alla commissione degli affari navali della Camera dei Rappresentanti ha detto: «non ho alcun desiderio di essere un apportatore di panico, ma dalle informazioni in mio possesso deduco che siamo ora nel mezzo del periodo decisivo dell'attuale guerra mondiale. Nella massima crisi di questa guerra vedo il nostro paese gradualmente accerchiato ed isolato e se un disastro toccherà agli amici nostri che ora combattono, la nostra Nazione si troverà circondata da altre che non fanno mistero del loro disgusto per le nostre istituzioni ed i nostri ideali».

Le dichiarazioni del Ministro dimostrano la profonda inquietudine che domina negli ambienti della Casa Bianca dato il corso degli avvenimenti militari e diplomatici e cioè dopo la sconfitta inglese nei Balcani e nell'Africa del Nord e dopo la conclusione di un patto di amicizia tra l'U.R.S.S. ed il Giappone. Le dichiarazioni di Knox perseguono anche un altro scopo: eccitare la campagna bellicista aumentando l'allarme sull'avvenire degli S. U. e preparare l'opinione pubblica a nuove pericolose misure di Roosevelt in favore della Gran Bretagna. Più che mai Churchill ed Halifax premono sul Presidente reclamando la formazione di convogli americani nell'Atlantico diretti ai porti inglesi e protetti dalla marina degli S. U. Ma il Presidente esita ancora.

Anche a Londra le voci di disfatta si diffondono. Più che la perdita di Salonicco, la catastrofe jugoslava e la ritirata in Grecia, enorme impressione ha suscitato la fulminea avanzata delle forze italo-tedesche in Cirenaica e la comparsa ai confini del deserto egiziano delle forze corazzate nemiche. L'opinione pubblica non era stata preparata, neppure come lontana ipotesi, a questo rovescio. Riteneva ormai, appoggiandosi sui comunicati dell'Ammiragliato, che il Mediterraneo fosse un mare britannico, escludeva la possibilità che la flotta italiana potesse garantire il trasporto di un esercito con il relativo materiale dalla Metropoli in Libia. Ora gli inglesi non solo deplorano la perdita della Cirenaica ma vedono la minaccia sull'Egitto ed il canale di Suez, punti vitali e d'importanza decisiva per l'Impero.

Dalla catastrofe nei Balcani si temono soprattutto le ripercussioni politiche. Quale altro Stato in Europa verrà ancora accettare le promesse di Londra e schierarsi al suo fianco dopo i recenti avvenimenti? Anche per questa ragione Churchill invoca da Roosevelt una rapida decisione atta a far risorgere qualche speranza nella vittoria britannica. Se verrà questa decisione, qualunque essa sia, potrà prolungare la guerra ma non mutarne l'esito.

Dimostrazioni al Cairo contro gli inglesi

Poliziotti uccisi dalla folla — La truppa costretta ad intervenire per ristabilire l'ordine

BEIRUT, mercoledì sera.

(Tr.) - Folti gruppi di nazionalisti egiziani hanno ieri inscenato delle dimostrazioni ostili alla Gran Bretagna di fronte alla sede del comando militare inglese al Cairo.

La polizia è stata costretta a chiedere aiuti alla guarnigione militare inglese per ristabilire l'ordine.

Numerosi agenti di polizia sono rimasti uccisi ed un gran numero gravemente feriti. Da parte dei dimostranti si segnalano pure molte vittime.

IL BOMBARDAMENTO DI SOFIA

Brutale vendetta degli inglesi sconfitti

Sofia, mercoledì sera.

(Tr.) - Commentando l'incursione aerea effettuata dall'aviazione inglese su Sofia nella notte del 13 al 14 aprile, il giornale Slovo scrive che gli inglesi, incapaci di arrestare la vittoriosa avanzata germanica ed italiana nei Balcani e nell'Africa Settentrionale, sfogano la loro rabbia impotente sulla inerme popolazione della Capitale bulgara.

Gli inglesi considerano un delitto l'avere la Bulgaria permesso, senza opporsi con le armi, alle truppe germaniche di attraversare il suolo bulgaro.

Il giornale conclude, infine, scrivendo che le basi aeree del mare Egeo dalle quali sono partiti gli apparecchi inglesi che hanno bombardato Sofia saranno fra poco in mani germaniche e gli inglesi non saranno più in grado di attaccare con i loro aeroplani la Bulgaria.

La bandiera inglese sta per essere ammainata dal continente europeo

Un commento spagnolo

Madrid, mercoledì sera.

Sotto il titolo: «*Good Bye! Good Bye!*», le «*Informaciones*» pubblicano un commento sarcastico al ritiro delle truppe britanniche dalla Grecia.

Il giornale osserva che la Grecia è ormai la settima nazione che si è lasciata prendere nella pania delle promesse di protezione delle democrazie.

«Ma — continua il giornale — in Grecia, i protettori sono diventati dei protetti, poichè la flotta greca deve coprire la ritirata degli inglesi.

«*Ora* — continua il foglio spagnolo — nell'Europa continentale esiste solo più un angolo nel quale può, ancora una volta, essere compiuto il tentativo della «protezione». Ma la Turchia è un paese di antica saggezza e di buona tradizione diplomatica e difficilmente si lascerà adescare dal canto della sirena di Londra».

Le *Informaciones* terminano osservando che la ritirata degli inglesi dalle mitiche basi della Grecia sarà l'ultimo viaggio degli inglesi dall'Europa, poichè la bandiera britannica sta per essere ammainata definitivamente sul continente europeo. (D. N. B.)

Un'incursione inglese sulla Germania del Nord

Berlino, mercoledì sera.

Ieri notte, aeroplani inglesi hanno compiuto un'incursione sulla Germania settentrionale, lanciando un certo numero di bombe incendiarie e dirompenti. In parecchie località sono stati distrutti degli edifici. Si deplorano due morti e alcuni feriti. Un aeroplano inglese è stato abbattuto dall'artiglieria contraerea della Marina. (D.N.B.)

L'importanza politica del mutamento del Governo dell'Irak

Beirut, mercoledì sera.

Il giornale di Damasco «Inchamè» mette in rilievo che il cambiamento della direzione politica dell'Irak si contraddistingue dai precedenti mutamenti di Governo per il fatto che, per la prima volta, l'Irak ha una politica sua propria, basata sulla totale indipendenza della Nazione, mentre i cambi avvenuti nei Governi passati altro non erano che mere sostituzioni di persone al governo.

Le tre direttrici d'attacco delle forze italo-tedesche contro lo schieramento anglo-greco. A occidente l'avanzata italiana nel Coriciano, che minaccia di accerchiamento le forze elleniche schierate nell'Epiro. A oriente la manovra a tenaglia delle colonne tedesche che ha agganciato le forze anglo-greche che tentano la resistenza sull'Olimpo.

La disastrosa rotta britannica in Grecia

Il fronte anglo-ellenico dell'Olimpo praticamente sfondato dai germanici

Vessazioni di ogni genere poste in atto dagli inglesi per costringere i greci a proteggere ed a favorire la loro fuga

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berlino, mercoledì sera.

La «fuga in Egitto», che è attualmente in scena, col concorso degli Stuka, sulle coste meridionali della Grecia, ha, come tutti sanno un precedente storico.

Nell'anno 31 a. C. si è svolta, infatti, sul lato sud-occidentale della penisola greca, all'imbocco del canale di Corinto, poco lontano dal teatro delle operazioni attuali, quella famosa battaglia a metà della quale Antonio abbandonava il meglio della sua flotta e del suo esercito per lanciarsi, in fuga disperata, sulle tracce di Cleopatra alla volta dell'Egitto.

Leggendo Shakespeare...

Tutti sanno che la «fuga in Egitto» ha significato per Antonio la rinuncia all'Impero.

Gli inglesi, che vorrebbero oggi giustificare la loro fuga ignominiosa dalla Grecia, per l'appunto con la decisione di provvedere dalle loro basi egiziane alla salvezza dell'Empire possono utilmente meditare l'esempio classico, ricorrendo per questo a due autori eccellenti della loro letteratura: un poeta ed uno storico. Il primo, Guglielmo Shakespeare, che nel terzo atto del suo «Antonio e Cleopatra», sembra avere scritto con il pensiero fisso a quello che sarebbe stato il comportamento dei suoi compatrioti nel ventesimo secolo, all'impiego che essi avrebbero fatto della loro abilità marinaresca:

«Mai ancora avevo visto finora qualcosa di così vergognoso: esperienza, virilità e onore che si calpestano a vicenda!».

Lo storico è lord Tweedsmuir, già governatore generale del Canadà, il quale, nella sua biografia di «Augusto», apparsa poco prima dell'inizio della guerra e festeggiata dalla stampa inglese come capolavoro, ha tratteggiato effettivamente con grande maestria la lotta per l'Impero: «La lotta — come egli stesso ha scritto — tra occidente e oriente».

Anche Antonio, come sottolinea lo storico inglese, si era basato molto sulle informazioni del fuoruscitismo di allora, che prendeva le sue mire per realtà. Anche Antonio si era creato, con l'aiuto di Cleopatra, tutto un seguito di clientele e di alleanze, dalla Grecia alla Macedonia, alla Tracia, già fino alla costa dell'Asia Minore e della Cirenaica.

Ma Ottaviano disponeva, in confronto a lui, del migliore materiale umano che si potesse trovare in occidente. Anche Antonio aveva avuto per piano di trincerarsi in Grecia nell'attesa che Ottaviano, logoratosi per la mancanza di rifornimenti, fosse maturo per essere attaccato...

E' un mistero anche oggi il fatto che Antonio abbia lasciato l'iniziativa al suo nemico; è un mistero la tragedia psicologica che lo ha indotto alla fuga. Ma la risposta più attendibile è che probabilmente non aveva altra scelta.

E' inutile spingere più innanzi, carte alla mano, questo raffronto: se negli attuali frangenti gli inglesi hanno ancora tempo da dedicare alla lettura, possono trovare essi stessi una quantità di altri punti di contatto con la loro presente situazione. Ma è probabile che, arrivando alla conclusione del capitolo consacrato da lord Tweedsmuir alla fuga in Egitto, gli inglesi più non leggeranno innanzi.

«La disfatta di Antonio sulle coste della Grecia è stata definitiva. Il suo proprio esercito, i suoi alleati e tutto l'insieme del mondo occidentale, erano ormai contro di lui; e in Alessandria cadde nella più profonda, mortale malinconia. Effettivamente Antonio si poteva considerare trapassato già dal momento in cui, salito sulla galera di Cleopatra, aveva fatto vela alla volta dell'Egitto. La volontà inflessibile e il coraggio d'acciaio del suo avversario dovevano, alla lunga, essere ragione della sua debolezza».

Londra sente quali siano le ripercussioni che il disastro subito nei Balcani, unitamente alla sconfitta sul fronte nord-africano, stanno per provocare in tutto il Mediterraneo Orientale, anzi in tutto il Mediterraneo.

La Reuter stessa ammette questo contraccolpo quando dichiara — come ha fatto ieri sera — che «la situazione generale nel Mediterraneo è divenuta seria».

E' comprensibile che ci si affretti ad aggiungere che serio non vuole ancora dire grave in senso assoluto: queste sottili distinzioni non mutano, nemmeno per l'opinione pubblica inglese, la realtà delle cose. La «fuga in Egitto» non è la salvezza, come Londra vorrebbe far credere; è l'inizio della catastrofe finale.

Inizio della catastrofe

Dal punto di vista morale, l'Inghilterra ha sceso gli ultimi gradini dell'abbiezione, attirandosi l'obbrobrio universale e disseccando nello stesso tempo ogni fonte della sua interna energia.

Dal punto di vista materiale, le conseguenze della sua sconfitta si possono già valutare nel tonnellaggio delle navi affondate o che stanno affondando al Pireo, nei cannoni, nei carri armati e nel materiale bellico di ogni sorta disseminato sulle strade della Macedonia e della Tessaglia, nell'annientamento di tutti gli elementi di punta del suo esercito d'Oriente, nello sgombero da posizioni strategiche di primo ordine.

L'Inghilterra può tracciare la croce sulle sue due vittime balcaniche: la Jugoslavia, che è ormai finita, la Grecia, che sta, a sua volta, per soccombere. Sono due croci di sangue che, segnando la cacciata dell'Inghilterra dalle sponde europee del Mediterraneo Orientale, segnano la sua condanna.

La terza croce, quella che sarà tracciata in Egitto, ne sarà il compimento e marcherà, come per Antonio, la fine dell'Impero.

Il carattere precipitoso e disordinato che è andata assumendo la fuga inglese, dimostra di per sè che la fase catastrofica è già iniziata.

Questa ritirata non ha più nulla di imperiale. Non è più un imbarco organizzato, per formazioni ordinate, è una corsa a chi primo arriva ad impossessarsi di una imbarcazione, anche la più piccola barca, purchè possa servire per allontanarsi dalla terra ellenica, che brucia ai britannici sotto i piedi.

Con le armi in pugno, i soldati inglesi cercano di fare violenza ai greci per impossessarsi delle loro barche, così come i loro capi cercano di strappare al Governo di Atene un ordine che valga a porre a disposizione del Corpo di Spedizione britannico l'intera flotta ellenica.

E siccome non basta la consumata esperienza marinaresca dei britannici (particolarmente quella per imbarcarsi e prendere il largo) a navigare in vicinanza del complicatissimo litorale greco, ecco che gli inglesi cercano in tutti i modi di obbligare le autorità greche a porre a loro disposizione dei piloti per guidare i loro trasporti al di fuori delle acque territoriali.

Le azioni militari

La situazione tra greci e inglesi sta diventando quanto mai tesa. Da Salonicco si ha notizia che in molte località si è addivenuti a dei veri e propri conflitti tra soldati inglesi e marinai greci.

Mentre così finisce nel sangue «l'alleanza» anglo-ellenica, dall'alto del cielo piovono sul porto del Pireo, sul porto di Atene, sul porto di Eleusi e su tutti gli altri grandi e piccoli porti delle coste dell'Attica, della Beozia, della Focide e del Peloponneso settentrionale, le bombe degli Stuka.

Gli attacchi sono continuati con violenza straordinaria anche nella notte scorsa favoriti da una perfetta visibilità, grazie alla luna.

A nord, frattanto, le truppe tedesche sono in piena avanzata oltre la vallata dell'Aliakmon (Vistritsa). Il fronte dell'Olimpo è ormai praticamente sfondato.

Nello stesso tempo, sotto la pressione delle nostre truppe, conquistata Corcia, il fronte albanese non è ormai più se non un ricordo: il fronte italo-greco è ormai portato in terra ellenica, sulle pendici del Pindo.

L'Asse non dimentica nel frattempo l'isola britannica: la notte scorsa degli attacchi di violenza inaudita sono stati svolti su molti settori dell'Inghilterra e sulla Irlanda del nord. Liverpool è stato uno degli obbiettivi principali di questa nuova serie di attacchi. Non si hanno dettagli sulle operazioni della notte scorsa; tuttavia sappiamo che si tratta di azioni svolte col concorso di diverse centinaia di apparecchi e riuscite di particolare efficacia per l'impiego di bombe di grosso calibro.

Nella guerra del fronte atlantico, si registrano frattanto considerevoli successi per primo l'affondamento dell'incrociatore Bonaventura di 5450 tonnellate, annunciato ieri ufficialmente dall'Ammiragliato britannico. Con questo incrociatore, che è uscito dai cantieri inglesi appena due anni or sono, l'Inghilterra ha perduto definitivamente la buona ventura.

Guido Tonella

I bombardieri tedeschi attaccano gli obbiettivi dell'Irlanda Settentrionale

Gravi danni provocati dalle violente azioni

BERLINO, mercoledì sera.

Nella notte sul 16 aprile, imponenti forze aeree germaniche hanno attaccato obiettivi d'importanza bellica nell'Irlanda settentrionale.

Sull'azione, che è stata coronata da eccezionale successo, non si hanno fino ad ora particolari.

A tal proposito la radio inglese trasmette quanto comunicano il Ministero britannico per la Sicurezza interna e il Comando Superiore della R.A.F. per l'Irlanda settentrionale, e cioè:

«Una grossa formazione di bombardieri nemici ha operato, durante parecchie ore, un attacco su un territorio che comprende quasi tutta l'Irlanda settentrionale. In alcuni punti, gli attacchi sono stati violenti. Molti edifici industriali hanno subito dei danni. Non si hanno fino ad ora maggiori particolari». (D. N. B.)

STAMPA SERA **CRONACA** STAMPA SERA

Il nostro grande passato

La invitta Fanteria del Duca che diventò Re

L'assetto, gli usi e le tradizioni dei fantaccini piemontesi che destavano l'ammirazione degli stessi nemici — I 28 reggimenti — Al soldo dei Savoia

A chiunque si ponga attentamente a studiare le vicende d'Italia, dagli inizi dell'era moderna fino al Risorgimento e alla compiuta Unità nazionale, non può non apparire chiaro che la prima radice di tale unità è in quel glorioso regno di Vittorio Amedeo II, posto a cavallo fra il XVII e il XVIII secolo. In quel periodo, cioè, nel quale, insieme con il consolidarsi delle grandi monarchie e dei loro dominii, il piccolo Piemonte innalzò il proprio trono e saldamente riunì il proprio territorio, si liberò da tutte le troppo strette ingerenze straniere e fece del suo duca un re.

In questa differenza fra duca e re, che potrebbe parere puramente formale, legata soltanto all'annessione di un dominio di più (sappiamo che per il Piemonte di quell'epoca tale dominio fu transitoriamente la Sicilia e poi la Sardegna) è contenuto altresì un profondo significato sostanziale: infatti ben altro fu il trattamento fatto nelle corti d'Europa, e soprattutto nella superba Francia, agli ambasciatori del duca o del re di Piemonte, ben altro il prestigio del suo esercito, ben altra l'importanza del suo dominio a tutti gli effetti.

Caratteristiche piemontesi

Ed è soprattutto interessante constatare le caratteristiche assolutamente piemontesi, e non più savoiarde, dei Savoia da Emanuele Filiberto in poi: le caratteristiche assolutamente piemontesi, diremo meglio torinesi, e quindi italianissime, di Vittorio Amedeo II, il duca divenuto re, e del suo popolo, piccolo, eroico, frugale, devoto quant'altri mai, assetato d'indipendenza quant'altri mai, insofferente di ogni dominio e ingerenza straniera; popolo che, in un col principe, fece del piccolo ducato un più grande stato, dello scarso e non ricco territorio, non già un pacifico e pavido cuscinetto tra Francia urgente alle Alpi e Spagna e Impero dominanti nel Milanese, ma un baluardo di italianità, un sicuro argine contro le soverchie straniere, che avrebbero fatto d'Italia il teatro di infinite, dolorose e depauperanti guerre.

Eppure un'ingiusta trascuranza degli storici moderni pesa su quel periodo. E gli stessi sommi studiosi che nel passato se ne occuparono — il Botta e il Denina, per non ricordare che i più celebri — non considerarono strettamente che le vicende, i fatti, le misure ad essi attinenti, trascurando il panorama ambientale che di essi fatti, vicende e misure, era terreno propizio. Scarsamente studiati e mal conosciuti sono i costumi, gli usi, la vita dei piemontesi di quel tempo. Il gran pubblico e anche molte persone di scienza (se ne togliamo gli specialisti) ignorano, ad esempio, quali fossero l'assetto, gli usi, le costumanze, le tradizioni di quell'esercito piemontese — nato dalle milizie di Emanuele Filiberto, fortificatosi nelle continue ed aspre guerre sostenute da Carlo Emanuele I — che Vittorio Amedeo II ereditò dai padri, notevolmente ordinato, aumentò di numero e di potenza e rese degno di quelle vittorie memorabili che diedero a lui la corona regale e al suo popolo una ormai affermata indipendenza e tutte le forze per sostenere gli eventi futuri che la storia doveva presentargli.

L'assetto, gli usi, le costumanze e le tradizioni dell'esercito piemontese — piemontese davvero, poichè costituito di milizie levate al di qua delle Alpi e con scarso apporto di nizzardi e savoiardi, se togliamo i quadri degli ufficiali — sono poco noti. Eppure quell'esercito fu quello che tenne alto il nome italiano durante la guerra della lega d'Augusta (1691-1696), fu quello che concorse più d'ogni altro a cacciare d'Italia i francesi nella guerra per la successione di Spagna (1702-1708), fu quello che durante lunghi e durissimi anni contrastò strenuamente, [illegible] più volte, dopo le sanguinose battaglie, rifacendo i suoi quadri con i figli del suo schietto popolo, fiancheggiato, sostenuto, incoraggiato in ogni [illegible] tutti i piemontesi, allora, come sempre, desiderosi di indipendenza e convinti che la libertà consisteva soltanto nel dipendere disciplinatamente da principi nati nella terra che governavano, senza che le mene diplomatiche di fuori o l'influenza, altrove determinante, di eserciti in marcia, potessero o dovessero comunque menomarla.

Un tale esercito, gloria italiana purissima, unico e vero antenato dell'Esercito nostro senza macchia, merita davvero un attento studio (al quale noi non vogliamo dare che il nostro umilissimo apporto) e la considerazione, specie da parte dei torinesi.

Non era numerosissimo, l'esercito di Vittorio Amedeo II, ma sebbene tale, così perfetto era il suo ordinamento, così rigida la sua disciplina, così tenace ed eroico il suo spirito che anche quando le vittorie non arrisero alle sue bandiere (ricordiamo Staffarda e La Marsaglia), la sconfitta non si tramutò in rotta, ma sempre in ordinata ritirata, disciplinata agli ordini del Duca e dei suoi generali. Anche quando, dopo mesi e mesi di assedio, una cittadella era costretta ad arrendersi, sempre il soldato piemontese, dopo aver strenuamente combattuto, sapeva uscirne fiero, con l'onore delle armi, a testa alta, suscitando l'ammirazione dei suoi stessi acerrimi nemici. I generali francesi, primo fra tutti il Catinat e poi il Vendôme, il Villeroi, La Feuillade, il Marsin e altri dovettero ammettere la eccezionale bravura e lo spirito altissimo del soldato piemontese. E le loro corrispondenze con re Luigi XIV e con i suoi ministri sono, ad ogni più sospinto e ad ogni proposito, piene di rispetto per il valoroso nemico piemontese, non fosse altro che per valorizzare le loro non grandi e non definitive vittorie su questo nostro ducato tanto conteso.

Era un piccolo esercito, quello di Vittorio Amedeo II, ma perfettamente ordinato. Comprendeva truppe di ordinanza e milizie. La più parte delle truppe di ordinanza era costituita dalla fanteria. Ma abbastanza numerosa e bene in ordine era la cavalleria. Proporzionalmente abbastanza importante l'artiglieria. Oltre a questi corpi regolari v'erano quelli non combattenti e tuttavia facenti parte dell'esercito: la Guardia svizzera, gli archibugieri guardia della porta, i dragoni guardacaccia.

Nel 1703 (cioè in piena guerra di successione di Spagna, al momento in cui Vittorio Amedeo II volse le armi contro la Francia) la fanteria piemontese comprendeva, secondo l'ordine di anzianità, i seguenti reggimenti: Guardia, Savoia, Aosta, Monferrato, Piemonte, Croce Bianca, Saluzzo, Chiablese, Fucilieri, Nizza, Schulemburg, Reding.

I primi dieci reggimenti erano costituiti da piemontesi, salvo il reggimento di Savoia costituito da savoiardi, quello di Nizza costituito da nizzardi e quello di Chiablese, i cui soldati, o in parte anche gli ufficiali, erano irlandesi [illegible]. I due ultimi reggimenti erano formati l'uno di tedeschi e l'altro di svizzeri e portavano i nomi dei loro comandanti.

Il reggimento di Guardia stava un po' a sè. Aveva privilegi e paghe speciali. Montava la guardia al Sovrano. Quello della Croce Bianca traeva il suo nome dall'insegna dell'ordine di Malta cui appartenevano in origine i suoi ufficiali; i Fucilieri dallo speciale armamento avuto alla loro creazione. I reggimenti che avevano i nomi di paesi, salvo quelli di Savoia e di Nizza, non erano composti di soldati oriundi dalle rispettive regioni [illegible]. Il loro nome non era che puramente formale.

[illegible]

Il reggimento normale

[illegible]

solo da una trentina d'anni era stata introdotta nell'esercito piemontese l'uniformità della divisa. In molte armate straniere tale uniformità venne introdotta anche dopo. Nei piccoli principati, che si valevano di soldati mercenari, fu introdotta quasi cent'anni appresso. Vittorio Amedeo introdusse una rigida riforma e volle strettamente applicata la uniforme. Il soldato di fanteria indossava un abito (*giustacorpo*) di panno foderato di mezza lana, con il collo basso e larghi risvolti alle maniche, aperto sul davanti in modo da lasciar vedere la veste con le tasche, che giungeva a mezza coscia. Giustacorpo e veste erano adorni di molti bottoni di stagno (due dozzine e mezza il primo e due dozzine e mezza la seconda). Indossavano poi calzoni (detti allora *culot*, nome derivato dal francese *culottes*), foderati di tela e stretti al ginocchio sopra le calze (dette in Piemonte *calsetti*). Al collo portavano una cravatta. Il cappello bordato aveva la tesa rialzata. In inverno, sopra i *calsetti*, i soldati portavano le uose alte fin sopra il ginocchio. Oltre all'uniforme, il soldato aveva in dotazione due camicie. Ma di queste curiose e per noi stranissime, usanze militari quanto al vestiario e al vitto parleremo poi diffusamente. Continuiamo con le divise della fanteria. I comuni reggimenti avevano il giustacorpo grigio, risvolti delle maniche rossi, veste e calzetti grigi; solo Savoia e Monferrato avevano risvolti, veste e calzetti turchini. Il cappello era di pelo di capra. I caporali si distinguevano dai soldati per una trecciuola che pendeva loro dalla spalla destra. I granatieri si distinguevano dai semplici fantaccini perchè portavano un berretto orlato di pelle d'orso.

Il reggimento di Guardia, più brillante di tutti, aveva abiti di colore diverso. Il suo colore era il turchino, colore di casa Savoia. Il soldato aveva giustacorpo turchino con risvolti rossi, veste turchina con alamari di filo, calzoni turchini e calzetti rossi. Il tamburo maggiore, i tamburi e i cinque oboe della fanfara portavano invece giustacorpo rosso con risvolti turchini, veste rossa orlata d'argento, calzoni e calzetti turchini, cappello ornato d'argento fino. Del resto i tamburi di tutti i reggimenti, taluni dei quali straordinariamente noti per la loro bravura e spavalderia, portavano il giustacorpo rosso.

La dotazione del soldato

La dotazione del soldato si compiva di un cinturone con fibbia al quale era appesa la spada o la baionetta, una giberniera (cioè borsa o giberna) che si portava sul fianco destro ad armacollo, ed un polverino (per l'innesco) a forma di pera. I granatieri invece della giberniera portavano la granatiera ornata, per il reggimento di Guardia, di una piastra d'ottone con le armi ducali. Invece della spada diritta avevano una sciabola ricurva. I sergenti portavano l'alabarda, gli ufficiali la partigiana. Questi ultimi avevano l'uniforme dello stesso colore di quella dei soldati.

Il fucile che, da noi, come in Francia, aveva fatto stentato a farsi strada, era ormai arma da fuoco di uso generale, al principio del XVIII secolo. Il moschetto, allora solo più in uso nell'esercito imperiale, era relegato fra le anticaglie degli arsenali. Lo si usava per l'istruzione delle reclute. A differenza di quanto accadeva negli eserciti che si valevano di mercenari, nell'armata piemontese ogni soldato non portava il fucile continuamente, come cosa propria. Lo usava per le esercitazioni e per i tiri, ma lo lasciava andando per i fatti suoi, in caserma. Solo in tempo di guerra il soldato non abbandonava mai la sua arma. A questo proposito è molto curioso un editto (1675) della reggente Madama Reale Giovanna Battista, emanato in tempo di pace. Esso dice: «E' fatta proibizione alli soldati di portar in avvenire alcun fucile, epperò incarichiamo gli ufficiali del Soldo e li sergenti maggiori delle piazze che quando troveranno qualche soldato armato con fucile glielo facciano subito levare».

I fucili piemontesi avevano la cassa preferibilmente di rovere. La bacchetta era di legno con battipalla di ferro. La baionetta con manico vuoto, che non impediva il tiro quand'era innestata sulla canna, era pure di uso generale per la fanteria. Era in uso a quel tempo il fucile a canna liscia. I fucili rigati si usavano soltanto nelle difese dei posti. I granatieri oltre al fucile usavano come arma le granate a mano (donde il loro nome) palle di ferro piene di polvere con spoletta, alle quali si appiccava il fuoco con una miccia prima di lanciarle. Essi erano armati anche di una scure e di una pistola. I reggimenti di fanteria avevano bandiere di stoffa di vario colore con cordoni e fiocchi di seta, asta rivestita di velluto e punta dorata. Le bandiere erano due per battaglione. Vedremo altra volta qual era l'ordinamento della cavalleria e dell'artiglieria.

Pingonius

I gradi di caporale agli allievi del Corso di Artiglieria di Moncalieri

Stamane, al Reale Castello di Moncalieri ha avuto luogo solennemente la consegna dei gradi di caporale agli aspiranti allievi ufficiali del 1° Corso normale di Artiglieria d'Armata. Con tale consegna gli aspiranti, dopo tre mesi di corso, diventano allievi ufficiali.

La cerimonia, rigidamente militare, ha avuto luogo alla presenza dell'Eccellenza il Comandante del Corpo d'Armata e del Comandante della Divisione, nonchè delle rappresentanze delle truppe di stanza a Moncalieri. Erano inoltre presenti un gruppo di allievi del Reale Collegio Carlo Alberto con la bandiera, il Podestà del Comune, il Segretario del Fascio, rappresentanti delle Associazioni combattentistiche e altre autorità locali.

Ricevuto dal tenente colonnello comandante del Corso, il Comandante del Corpo d'Armata ha passato in rivista i 260 allievi del Corso, mentre la Banda presidiaria suonava gli inni nazionali. Quindi il tenente colonnello comandante ha parlato agli allievi mettendo, con indovinata e vibrante parola, in rilievo il significato del rito militare e incitando i giovani che si apprestano a salire nei gradi e ad assumere la responsabilità di comandi ad addestrarsi spiritualmente e fisicamente per potere servire con tutta l'efficienza il Re e la Patria.

Quindi un allievo, orfano della grande guerra, ha ricevuto dal Comandante il Corpo d'Armata i gradi di caporale. In seguito gli allievi hanno sfilato a passo di parata davanti al palco delle Autorità, elevato al centro del cortile dello storico castello ben degno quadro al marziale rito, ben degna cornice all'esaltante visione dei giovani artiglieri marcianti sul ritmo delle note di una fatidica e antica marcia: quella del Principe Eugenio.

Dopo il canto degli Inni eseguiti perfettamente a coro, gli allievi si sono esibiti in esercizi ai pezzi e in prove di addestramento ginnico. Prima di congedarsi, il Comandante del Corpo d'Armata ha espresso al Comandante del Corso e agli ufficiali insegnanti il suo elogio, il suo compiacimento e il suo augurio per il buon proseguimento delle istruzioni che prepareranno i giovani a divenire ottimi ufficiali nei futuri quadri del nostro glorioso Esercito vittorioso.

Piccole ma utili invenzioni

Calze da donna usate che si trasformano in cravatte

Quale è il torinese che non ricorda il padiglione della «lotta contro gli sprechi» che tanto interesse suscitava nei visitatori della «Rassegna dell'Autarchia»?

Erano in quel reparto illustrati i mezzi di ricupero di un'infinità di materiali e la loro razionale utilizzazione. Vi era perfino dimostrato in un plastico come dalla comune spazzatura e dai rifiuti contenuti nelle nere canalizzazioni di scarico si potessero trarre prodotti utilissimi: e come nulla, proprio nulla andasse perduto, poichè alla fine anche i residui dei residui potevano essere utilizzati quali concimi.

Si vedevano legni pressati costruiti con comune segatura, tappeti ricavati da ritagli di stoffe, mattoni ricavati con rifiuti d'ogni genere ed un'infinità di cifre sbalorditive diceva il quantitativo di stagno che si ricava dalle scatole dei prodotti conservati, di ferro che si ricava dalla limatura o dai riccioli di tornitura e perfino l'ingente quantità di persone che si potrebbero nutrire con le briciole di pane che ogni giorno, al levar delle mense vengono gettate.

Procedimento semplice

Se i torinesi Silvio De Lorenzi e Dante Luparia avessero allora portato a termine la loro invenzione, che solamente in questi giorni è stata brevettata, certamente anche quella avrebbe figurato in questo reparto poichè si tratta essenzialmente di un ricupero a cui nessuno aveva finora pensato.

L'invenzione può essere definita: «Filo per tessuti a maglia o ad intreccio di ordito e trama, ottenuto da calze usate da donna».

In tutte le famiglie il consumo delle calze da donna è grande e rappresenta un onere. Fabbricate con seta, raion o cotone, hanno tutte una durata limitatissima. Alle prime smagliature, o altro guasto, vengono generalmente buttate negli stracci o nei rifiuti rappresentando un materiale perduto non suscettibile, si riteneva finora, di nessuna nuova utilizzazione. La moda che consiglia calze sottilissime, veri veli trasparenti, che appena adombrano la carne, la moda stessa che per le donne vuole calzature con il tallone libero da impacci e molte volte la punta del piede scoperta, concorre ad aumentare il logorio delle calze. Lo sanno e se ne lamentano i mariti, i padri che debbono sostenere le spese non indifferenti rappresentate dall'acquisto di tante calze.

Ora i due inventori cui abbiamo accennato hanno trovato il modo di utilizzare questo abbondante materiale trasformandolo in un filo col quale si possono fabbricare tessuti di pregio a maglia o come si è detto ad intreccio di trama e ordito. Infatti, secondo l'invenzione, il filo che viene ricavato dalle calze usate da donna, acquista delle proprietà simili alla lana specialmente per quanto riguarda il buon isolamento termico per il fatto che il filo stesso risulta tubolare; inoltre questo filo ha una grande resistenza meccanica e resiste pure alle intemperie e agli sbalzi di temperatura: esso non si restringe nè si allarga quando venga lavato in acqua calda o in acqua fredda. Secondo il procedimento escogitato dai signori De Lorenzi e Luparia da ogni calza da donna si ricavano in media da 15 a 20 metri di filo. Se si pensa al numero stragrande di calze che ogni mese vengono gettate via si può calcolare a chilometri la quantità di filo che verrebbe ricuperato.

Probabile successo

Il procedimento ideato per la fabbricazione del filo è il seguente: si asporta dalla calza il piede, si taglia la calza lungo la cucitura posteriore che viene, con tale operazione asportata. Poi si libera e si distende il bordo superiore della calza, che come si sa è ripiegato, e la si taglia in modo da ottenere un rettangolo coi lati maggiori correnti nella direzione delle linee delle maglie. Si uniscono allora i successivi rettangoli uno di seguito all'altro secondo il loro asse maggiore ad esempio mediante una cucitura, e poi si taglia il complesso secondo striscie longitudinali, ad esempio da due millimetri e mezzo a 5 millimetri ed in certi casi fino a 10 a seconda delle applicazioni cui il filo è destinato. Le striscie risultanti si mettono in acqua, e ancora bagnate si sottopongono ad una leggera torsione in seguito alla quale i bordi si ripiegano e le striscie stesse si accartocciano in forma di piccoli tubi con le maglie tagliate rivolte all'interno dei tubi stessi e perciò non visibili.

Il filo è così pronto per l'uso ed è soffice, robusto, resistentissimo, sicchè i tessuti a maglia o ad intreccio che con esso si ricavano risultano eccellenti.

Come si vede il procedimento è semplice, un vero «uovo di Colombo», ma è appunto da questi semplici ritrovati che a volte si ricavano i maggiori benefici, sia per la società, sia per gli inventori. L'individuo che escogitò i bottoni automatici, quelli che si chiudono a pressione, bottoni che sostituirono i ganci più disagevoli all'uso, si è fatta una fortuna forse non inferiore a quella ricavata da altri per spettacolari invenzioni. E così dicasi di colui che creò «la chiusura lampo», ecc. Può darsi che anche per i due che hanno inventato il «filo» ricavato dalle calze usate, si verifichi un uguale successo. Una cosa è certa ed è che ben difficilmente la materia prima verrà loro a mancare. Fino a che le donne faranno uso delle calze, e finchè queste calze saranno di un tessuto sottilissimo, etereo, in modo che basta il minimo contatto a produrre una smagliatura, calze fuori uso non mancheranno. Tali calze che erano costate venti e trenta lire al paio che a volte duravano e durano un sol giorno, venivano e vengono ancora gettate via. Nessun straccivendolo avrebbe dato un paio di soldi per esse; albeggia dal momento che le calze deteriorate potranno essere riutilizzate e tornare in circolazione sotto forma di tessuto acquisteranno un valore che, lieve all'inizio, si farà sempre più consistente quanto maggiore sarà la richiesta.

La spesa non indifferente che le donne sopportano, anzi per essere più precisi sopportano gli uomini per conto delle donne per provvederle di calze, sarà così alleviata dalle somme ricavate dalla vendita delle calze stesse, dopo l'uso.

Dal campione che ci offrono i due inventori, si desume come, con ogni probabilità, molte cravatte a maglia potranno essere confezionate col «filo tubolare» ricavato giusto il ritrovato dei torinesi Silvio De Lorenzi e Dante Luparia. Queste cravatte potranno acquistare anche un valore di affezione. Vi immaginate l'orgoglio di poter portare al collo una cravatta ricavata dalle calze di una stella del cinematografo?

Uno spettacolo per i soldati al Dopolavoro delle Forze Armate

Domani, alle ore 18, nel teatro del Dopolavoro delle Forze Armate, verrà rappresentata la novità: *Ti amo perchè sei furbo*, commedia in 4 atti. Lo spettacolo è offerto ai soldati dal sig. Giuseppe Paterni, direttore della Compagnia ed autore della commedia stessa.

Il furto al Mauriziano

La cassaforte scassinata - Indagini intensificate

Sono continuate stamane le indagini per individuare ed arrestare gli autori del furto nella cassaforte dell'Ospedale Mauriziano ed il cav. Fusco, che dirige le operazioni, è ritornato sul posto per raccogliere altri elementi indispensabili per districare la complicata matassa. Il furto, come del resto è stato pubblicato nella nostra edizione del mattino, è avvenuto nella notte dal lunedì al martedì sicuramente dopo la mezzanotte. I ladri, che dovevano essere praticissimi del luogo e delle abitudini degli addetti alla sorveglianza dei locali, hanno appoggiata una scala alla finestra di un gabinetto adiacente la farmacia. Poi hanno divelte due sbarre e sono penetrati nell'interno dirigendosi all'ufficio della Direzione la cui porta hanno aperta con una chiave normale. Rinchiusisi dentro hanno poi scoperto la cassaforte a muro che era celata da un quadro e mediante un palanchino robustissimo, lungo oltre un metro, sono riusciti a forzare lo sportello impossessandosi di circa 18 mila lire in contanti. Compiuta l'impresa i ladri od il ladro, lasciarono l'ospedale dalla porta principale senza destare sospetto alcuno nel custode. Il Commissario Capo addetto all'inchiesta ha interrogato quasi tutto il personale, ha fatto fotografare la cassaforte scassinata e continua intensamente il lavoro per giungere alla identificazione dei colpevoli.

Grave investimento tranviario in corso Stupinigi

Di un grave investimento tranviario è rimasto stamane vittima il settantenne Stura Maurizio fu Pietro, abitante in via Sommariva. Egli, percorsa in bicicletta via Magellano, stava attraversando corso Stupinigi quando sulla sua destra veniva investito dal tram n. 710 della linea 11, condotto dal manovratore Negri. Fortunatamente lo Stura, aveva già attraversato il binario cosicchè non veniva travolto sotto le ruote della vettura. Trasportato al Mauriziano il poveretto riceveva le cure dal dottor Ronconi il quale gli riscontrava la frattura del cranio, quella di tre costole nonchè abrasioni multiple.

La sorpresa del nipote

Una gita di Pasquetta piuttosto movimentata

Il lunedì di Pasqua una gita è di prammatica. Specialmente se si ha, come il cav. Giovanni S., una villetta nei pressi della città e soprattutto se si è desiderosi da alcuni mesi a far dimenticare un certo [illegible]. Infatti, il cavaliere [illegible] e goccioline di sudore sulla fronte [illegible] la giornata priva di sole, verso la meta, situata in cima ad una salita collinare.

Una villetta oltremodo accogliente e caratteristica quella del cavaliere. Con pergolati, edera, affreschi, e alcunché di misterioso e avvincente che circonda le costruzioni lasciate prive di abitatori per qualche tempo. Giovanni S. assapora mentalmente la gioia di un refrigerio sotto forma di un certo barbaresco di cui lui conosce bene i pregi dovuti all'età e alla scelta delle uve. Quand'ecco...

— Ehi, buon uomo! — grida qualcuno dal terrazzo — attenzione! Esercitazioni di tiro.

E una mela cozzita nel pressi dell'orecchio destro del cavaliere.

— Corpo di... — inizia imbestialito il cavalier Giovanni preso di mira, — siete pazzi? Chi siete?

Ma nessuna risposta gli giunge. Giungono invece altre mele.

Una gragnuola di mele. La sua villetta, creduta disabitata è stata invasa da una turba vociante. Sotto la raffica il cavaliere è costretto a ripararsi dietro un muricciuolo.

— Indietro, indietro — gridano frattanto gli invasori mentre le mele continuano a fischiare attorno al riparo scelto dal cavaliere. Sono meline piccole acerbe, ma pericolosissime.

— Ehi! — grida il cavaliere dal riparo —. Siete folli? Io sono... Ahi!

Una mela lo ha centrato.

Gli occhiali sono in pezzi. Bozza in fronte.

***

— Vi accompagno — sta dicendo dopo il brigadiere dei vigili, diretti al comune sotto la cui giurisdizione appartiene la villetta creduta solitaria — saranno dei vagabondi.

— Ma come avranno fatto ad entrare? — si chiede il cavaliere che ha dovuto riferire di certo il tragitto [illegible] — Saranno dei ladri?

— Vedremo.

Brigadiere e cavaliere attraversano la via del comune vicinioro affannatissimi. Il cavaliere, prima ancora di iniziare a salita, è già distanziato.

— Zio! — grida frattanto qualcuno sull'uscio di un negozio di tabacchi. — Zio!

— Oh, Ernesto! — esclama il cavaliere. — Come mai qui? Non eri rimasto a Novara?

— No. Ho avuto due giorni di permesso. E ho pensato di fare una scampata, la villa con alcuni amici. [illegible] Cosa ti è successo? Non ti rincresce mica?

***

Con le sue la faccenda è stata presto risolta. Col il brigadiere invece è stata una cosa più lunga. Anch'egli, infatti (si era tolto il berretto per via del sudore e non è stato riconosciuto) è stato accolto a colpi di meline e ha dovuto ripararsi dietro il muricciuolo finchè sono giunti zio e nipote.

Scolara investita da un ciclista

La scolara Casalina Faustina di Silvio, abitante in via S. Paolo 30 si recava stamane a scuola quando veniva investita da un ciclista rimasto sconosciuto. Nella caduta al suolo la bimba si feriva alla gamba sinistra per cui all'Ospedale Martini, ove riceveva le cure del caso, veniva giudicata guaribile in pochi giorni.

Urtato da un'automobile

Il dodicenne Caldera Lucio di Carlo, abitante in via Marco Polo 11, rimaneva ieri sera investito dall'automobile n. 61126 TO, riportando la frattura della clavicola sinistra ed abrasioni multiple al viso. All'ospedale di S. Giovanni veniva medicato e giudicato guaribile in 25 giorni.

Arrestati

Nella giornata di ieri sono stati arrestati: Fusero Carlo di Stefano per ubriachezza e lesioni, Peluffo Carlo di Giovanni per scontare con la prigione una multa non pagata, Fabaro Caterina di Bernardo e Fabaro Margherita di Simone, per questua.

Si sono sposati

Matrimoni trascritti il 15 corr.:

Alleggia Oreste, falegname, Neve Iolanda, casalinga.
Anzi Arnaldo, operaio, Buratto Edile, operaia.
Aosta Gioachino, modellatore, Forno Maria, casalinga.
Arata Rodolfo, giornalista, Padiena Maria, insegnante.
Barbero Giovanni, impiegato, Damino Rosalia, casalinga.
Bedin Gastone, meccanico, Tunisio Giuseppina, orafa.
Boccardo Domenico, meccanico, De Battista Antonia, casalinga.
Bella Giuseppe, direttore collegio, Palissero Emma, dottore lettere.
Bombieri Sergio, fabbro mecc., Zanini Angela, operaia.
Busso Margari Goffredo, vigile urbano, Corso Elsa, sarta.
Carlin Pietro, impiegato, Rosso'la Melania, impiegata.
Caudana Alberto, operaio, [illegible] Domenica, casalinga.
Cerchetti Antonio, autista, Rosso Sisilia, casalinga.
Cussandi Eliseo, impiegato, Sodero Maria, sarta.
Ferrari Vincenzo, custode, Arrò Margherita, casalinga.
Ferallo Umberto, aggiust. meccanico, Battagni Teresa, casalinga.
Fervelli Celestino, meccanico, Franchino Elsa, modista.
Gavello Giovanni, radiotelegrafista, Cagallo Maria, impiegata.
Grandis Gio Battista, impiegato, Barberis Margherita, impiegata.
Malanotte Pasquale, impiegato, Gallo Giuseppina, casalinga.
Meliga Stefano, meccanico, Bensone Irma, sciista.
Merzu Tonio, impiegato, Sonetto Paolina, casalinga.
Migliella Pierino, meccanico, Rollandi Ester, confezionista.
Nairolli Giovanni, industriale, Baggetto Francesca, casalinga.
Nicoletti Luigi, impiegato, Chiambo Anna, legatrice.
Oberti Virginio, impiegato, Silvestro Caterina, impiegata.
Pagliassotto Vittorio, operaio, Robotti Maria, lingerista.
Palazzini Dante, meccanico, Rossio Agnese, casalinga.
Piana dott. Giuseppe, medico chirurgo, Sandorelli Giulia, ugiata.
Piana Nicola, meccanico, Salomoni Augusta, operaia.
Piumatti Adriano, tipografo, Bosetto Ludovica, pettinatrice.
Quaranta Angelo, impiegato, Borello Domenica, commessa.
Riva Enrico, giardiniere, Gareto Ernestina, sarta.
Rossia Remigio, agricoltore, Chiotto Giuseppina, casalinga.
Rolatto Melchiorre, meccanico, Molino Adelaide, operaia.
Rovere Gaspare, operaio, Paggio Eugenia, operaia.
Roversi Mario, commerciante, Digioli Maria, impiegata.
Salomone Giovanni, conciatore, Colvia Agostina, operaia.
Vigiale Antonio, operaio, Calle Maria, domestica.

L'omicida piantonato al San Giovanni in attesa di essere tradotto in carcere

Le condizioni di Antonio Dolce sono andate sempre più migliorando. E' questione ormai di pochi giorni, due o tre al massimo, perchè egli venga dimesso dall'Ospedale. Dimissione che vuol dire la sua traduzione in carcere in attesa che ad istruttoria ultimata compaia dinanzi alla Corte. La confessione fatta dall'omicida ha confermato, se ve ne fosse stato bisogno, la sua colpevolezza ed ha gettato una sinistra luce sulla vita dei due sciagurati amanti. Nulla di nuovo è da essa risultato, neppure sul movente del delitto. Si tratta di uno di quei drammi che sembravano ormai banditi dalla odierna società, e sui quali è bene stendere un velo acciocchè il pubblico non veda l'ammasso di brutture. Il losco ambiente in cui si è sviluppato ed è maturato il delitto.

Un cancello che va per le lunghe e una lingua che va per le spiccie

Nel dicembre del 1936 il signor Arturo Cerreer fu Paolo commissiongo al quarantaseienne Ubaldo Ridolfi fu Giuseppe, esercente un laboratorio di marmi in via Reggio, un cancello di bronzo e altri lavori attinenti a un'edicola funeraria che esso Cerreer stava costruendo presso il cimitero generale. Il preventivo di tale ordinazione fu fissato in lire 8500; il Cerreer versò da prima un anticipo di 2500 lire, in seguito e a intervalli tanti altri da arrivare alla somma complessiva di 9300 lire. Il cancello doveva essere posto in opera entro il giorno dei Santi del 1940. Nell'ottobre di quell'anno, essendo già ultimata la fusione del cancello, il Ridolfi, allegando nuove spese, addivenne alla richiesta di nuovi fondi, richiesta a cui il Cerreer non credette di accedere. Nella portineria dello stabile abitato dal Cerreer, questi e il Ridolfi ebbero una spiegazione piuttosto vivace a causa di questi nuovi fondi chiesti e non concessi; a un certo punto il Ridolfi, oltremodo stizzito, proruppe in epiteti ingiuriosi. Pertanto il Cerreer lo denunciava a sensi dell'art. 594 del Codice Penale. Il Ridolfi è comparso ieri innanzi al Pretore cav. Grosso (P. M. avv. Ferrero; canc. dott. Corradino), che lo ha condannato a 800 lire di multa, a 80 di danni, e 300 di spese.

Cento lire smarrite

La madre di un ferito di guerra che si era recata al Banco di Napoli per ritirare del denaro per conto di un mutilato che si trova degente all'Ospedale Mauriziano, ha perduto cento lire che un altro soldato le aveva date per acquistare un apparecchio. Essa non sa se nell'interno dell'istituto di credito od durante il tragitto abbia smarrito il denaro; ma spera che chiunque l'abbia trovato voglia recapitarlo al nostro giornale dove la donna si recherà a ritirarlo.

La Bottega della Massaia rurale

Dato il successo e la grande affluenza di pubblico alla Bottega delle Massaie rurali in via S. Francesco da Paola 18, continua la vendita speciale organizzata per il periodo pasquale dalle Massaie rurali in collaborazione con la Fonte Benefica.

Lutto di nostri dipendenti

E' deceduto a Montanaro il camerata Battista Bosio rispettivamente fratello e cugino dei nostri rotativisti Eliseo Bosio e Aurelio Barone. Vivissime condoglianze.

Bollettino demografico

DI TORINO

15 Aprile 1941-XIX

NATI	30
MORTI	28
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	2
MATRIMONI	41

Ricordate che...

Lo STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	30	28	41
MILANO	46	36	5

IL SOLE sorge domani 17 aprile (107-258) alle ore 5,44; tramonta alle 20,10. - LA LUNA sorge alle 1,37; tramonta alle 11,34.

ANNIVERSARI DEL 17. — Con Decreto Reale viene costituito il Sottosegretariato per gli affari albanesi, presso il Ministero degli Affari Esteri (1939).

L'OROSCOPO DEL 17. — Dissonanze lunari su Mercurio e Urano ci faranno svegliare nervosi e litigiosi, e al levar del sole non converrà iniziare un viaggio. Nel pomeriggio il Cielo sarà propizio agli interessi agricoli e al lavoro sedentario che richiede tenacia e ponderazione. Il miglior momento della giornata lo avremo alle ore 14 grazie a un parallelo su Giove che ci aiuterà in tutte le nostre intraprese morali e ideali.

MARIO SEGATO.

I SANTI DEL 17. — S. Aniceto papa m., S. Innocenzo.

FUNZIONI DEL 17. — S. Cuore di Gesù: ore 18 ingresso dell'Em. il Cardinale Arcivescovo per l'amministrazione della Cresima. — S. Rita da Cascia: undecimo giovedì di S. Rita: 10 Messa, coroncina; ferroviaria, benedizione; 17 rosario, coroncina, benedizione. Giorno dedicato alla Santa Teresa del Bambino Gesù e Rita da Cascia. — S. Rocco: ore 9 e 18 triduo in preparazione alla festa di S. Espedito con predica del P. Serio.

FIERE DEL 17. — Castelnuovo Don Bosco, Coazzolo, Carrù, Serravalle Langhe, Villafalletto, Borgomanero, Cannobio, Omegna.

Vendita delle frattaglie

La Sezione Provinciale per l'Alimentazione informa che le macellerie autorizzate alla vendita delle frattaglie nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì e venerdì della corrente settimana sono distinte nelle seguenti località:

Corso Duca di Genova 11; via Montevecchio 7; corso Sommeiller 23; via Arquata 2; corso Orbassano 20; via S. Anselmo 8; via Baretti 20; via Nizza 245; via Nizza 192; via Pinelimarne 17; via Nizza 366; via Palazzo di Città 16; via S. Tommaso 10; via San F. d'Assisi 2; via S. Agostino 13; via della Rocca 13; via San F. da Paola 8; via G. Verdi 11; via Mazzini 31; via San F. da Paola 44; via del [illegible] 6; piazza Statuto 13; via S. Quintino 50; via S. Quintino 35; via A. da Brescia 55; via Tirsini 155; corso Felice 2; corso Gabetti 1; via Bunivva 9; via Rosolai 26; corso Mortara 9; piazza E. Filiberto 15; corso G. Cesare 14; corso Reg. Margherita 215; via San Donato 18; via C. Collegno 17; via Duchessa Jolanda 9; via Cibrario 75; via Cerio 52; via A. Saffi 22; via Frejus 95; via Villafranca 84; piazza Saluzzo 61; via Villafranca 120; corso Racconigi 91; via S. Antonino 12; via Sagra S. Michele 1; via G. Medici 140; via Salabertano 34; via Vinelengo 160; via Villò 31; via M. Vittoria 21; via Foligno 56; via Stradella 238; via Bergera 29; corso G. Cesare 173; corso G. Cesare 147; via Brandizzo 18; via Valprato 20; via Candia 3; corso G. Cesare 85; piazza Crispi 57; corso G. Cesare 25; via Catania 15; corso R. Parco 26; corso Brescia 7; corso G. Cesare 30; via A. Vecchi 26; via S. Benigno 8; strada S. Mauro 22; via Gioberti 8; via L. Cadorna 37.

Alla Pro Cultura Femminile

La pittura in Piemonte nel '700

Oggi alle 17 nella sala di via Cernaia 11 il dott. Vittorio Viale direttore del Museo Civico di Torino, terrà la sua prima conversazione sul tema *La pittura in Piemonte nel '700*. La conversazione sarà illustrata da proiezioni. Le altre due conversazioni avranno luogo il 23 ed il 30 aprile alla stessa ora.

Seguendo la Cronaca

LE TELERIE e BIANCHERIE dei MAGAZZINI ARTEN

sono della migliore qualità e del massimo rendimento. Solo nell'assortimento di questa vecchia e nota Ditta potrete fare la scelta più accurata nella più spettacolosa esposizione di telerie, tovagliarie, sopraccoperte da letto, catalogne, tendaggi, camiceria uomo, biancheria da signora, tele e molettoni per neonati, tralicci tende da sole.

CORREDI NUZIALI

Arten, via Meucci 2 ang. Confienza (svoltare da piazza Solferino)

da BIANCHI

da via XX Settembre a via Viotti

I GIOVANI SPOSI

trovano quanto di meglio possono desiderare per arredare convenientemente la casa, dall'anticamera al salotto, dalla sala da pranzo alla cucina, dal gabinetto da bagno alla cantina, ecc. *Si richiama in modo speciale l'attenzione del pubblico sull'interessante assortimento di «mobili per cucina».*

MOBILI - v. Consolata 5

Enormi assortimenti matrimoniali. Sala da pranzo 850 - Sofà letto 150 Cucine smaltate 390 - *Rateazioni.*

Chiromanzia scientifica

rigorosamente esatta, *Sommeiller 8 bis. Tel. 60-461. Dott.ssa Meller.*

LE CARROZZINE PER BAMBINI

acquistatele «da Bianchi». Ve ne troverete una ricca esposizione.

Vi troverete pure *pirelitini, quadricicli per custodia, culle, lettini.*

Via XX Settembre - Via Viotti

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: 20,45 C.a Riv. Viarisio-Porelli «La città delle lucciole».
CHIARELLA: 20,45 C.a Riv. Riccardo Billi «Testa sotto e gambe in su».
MAFFEI: 17 e 21 C.a «Fascino d'arte».

Imminente al CHIARELLA

La S.I.D.E.T. presenterà:

SPADARO

nel suo nuovo repertorio 1941 con *Marisa Maresca, Maria Pia Arcangeli, duo Aspas e Balletto Sidei.*

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Ritorna l'amore» con Carole Lombard, James Stewart.
AMBROSIO: «L'uomo che non poteva essere impiccato» (Boris Karloff).
CORSO: «Raffles» con Olivia de Havilland e David Niven.
AUGUSTUS: «La voce nella tempesta».
BALBO: Rosa di Rio Grande, Movita.
IDEAL: «Vogliamo l'amore» (A. Shirley) e Compagnia Rivista Umberti.
STATUTO: «Il vagabondo dell'isola» Charles Laughton, Elsa Lanchester.
NAZIONALE: «Armonia di giovent\u00f9».
MAFFEI: Werther e C.a Fascino d'Arte.
MASSIMO: «La reggia sul fiume».
ELISEO: ore 16: «Spie all'Equatore».
COLOSSEO: La radio nella tempesta.
CARLALBERTO: «Danza dei milioni».
ROSSINI: 2 film: «Figlia del vento».
V. VENETO: «Non me lo dire» Macario.
OLIMPIA: «La donna perduta» di Pietri.
IMPERIALE: «Il piccolo alpino».
P. NUOVA: 2 film: Seguendo la flotta.
PRINCIPE: Angelo di cielo (ore 15).
SAVOIA: La maschera di ferro (ore 15).
REX: «Piccolo mondo antico» con Alida Valli, Massimo Serato, Betrone.

VITTORIA AD OCCIDENTE

La più grande battaglia della storia nel più grande film di tutti i tempi. E' una produzione U/n che l'Istituto *Luce* presenterà *domani al Corso.*

NAZIONALE: Armonia di gioventù

con

Joel Mac Crea - Andrea Leeds

Produzione U. A.

La Famiglia del S. Tenente

Rag. Platone Alessandro

nell'impossibilità di farlo personalmente, ringrazia le Autorità Militari, Politiche e Civili, le Rappresentanze, i Giornali cittadini, gli amici ed i conoscenti tutti che vollero onorarne la memoria. (13444)

SULLA VOSTRA RADIO ITALIANA MONTATE LE ITALIANISSIME VALVOLE **FIVRE**

La serie delle Caroline

Un atto di FRATTINI

(*La scena rappresenta un negozio che reca la seguente insegna: « Al Vero Filatelico - Francobolli - Francobolli per collezione - Francobolli rari ». Evidentemente, il proprietario del negozio ha adottato quella particolareggiata denominazione nel timore che qualcuno potesse credere che nel suo negozio si vendessero francobolli, ombrelli e cassate alla siciliana. Nel negozio: mobili lucidi come specchi, vetrine identiche a quelle dei gioiellieri, teche di cristallo che contengono, in una doppia incorniciatura pure di cristallo, « pezzi » rarissimi o addirittura unici. Le nove e mezzo del mattino: un giovanotto sta strofinando con notevole indolenza la lastra di malachite che copre il banco di vendita*).

IL PROPRIETARIO DEL NEGOZIO (*entrando dal retrobottega, severo*). Forza, in quelle braccia! Energia! Della maniera di strofinare!

IL GIOVANETTO (*timido*). Ma io...

IL PROPRIETARIO. « Ma io » niente! Se credi che io sia un imbecille, ti sbagli. Ti pago perchè voglio vedere il marmo luccicare, brillare, scintillare, non perchè tu lo spolveri con lo straccio. Oh! Forza in quelle braccia anchilosate!

IL GIOVANETTO (*mortificato, accelera il moto del braccio, ottenendo tuttavia risultati negativi*).

IL PROPRIETARIO. Un'altra volta invece di un ragazzo assumo un facchino o un lottatore: altrimenti il banco avrà sempre lo stesso splendore d'un marciapiedi.

(*Questo episodio, agli effetti della commedia, non ha la minima importanza: esso costituisce soltanto quella prima scena-cuscinetto che tutti i più accreditati autori di teatro scrivono allo scopo di concedere agli spettatori ritardatari di entrare in teatro e di sedere ai loro posti cinque minuti dopo l'alzata del sipario, senza che per questo debbano perdere alcuni elementi essenziali della vicenda rappresentata, e da esser poi costretti a chiedere al vicino che cosa sia accaduto all'inizio, o a interpellare un amico alla fine del primo atto. L'azione autentica e importante, dunque, non comincia che ora*).

UN SIGNORE DISTINTO SUI 30 ANNI (*entrando, al proprietario del negozio*). Buon giorno.

IL PROPRIETARIO. Buon giorno, signore. Desiderate?

IL SIGNORE (*col tono di chi inizia una conferenza*). Ecco qua: io sono un appassionato filatelico...

IL PROPRIETARIO. A chi lo dite, signore. Pensate che io ho incominciato a raccogliere francobolli quando mi trovavo sui banchi delle scuole elementari. La passione, l'entusiasmo, la tenacia, il prestito di una certa somma da parte di un parente, oggi completamente rimborsato, hanno fatto di me il proprietario di questo superbo negozio di francobolli, il più importante della città, uno dei più noti d'Europa. Filatelici si nasce come si nasce poeti, artisti, inventori: immagino che anche voi, dalla più tenera infanzia...

IL SIGNORE. No: da ieri sera.

IL PROPRIETARIO (*sorpreso*). Come?

IL SIGNORE. Da ieri sera, ripeto. A mezzogiorno avevo ricevuto una lettera dall'Argentina; prima di pranzo, il figlio della mia portinaia, Cesarino, un ragazzetto di dieci anni, saliva da me e mi diceva: « Scusate, Signor Sergardi: a mezzogiorno voi avete ricevuto una lettera dall'Argentina: volete regalarmi il francobollo per la mia collezione? ». Glie l'ho dato; per la prima volta nella mia esistenza ho capito che quella filatelica deve essere una magnifica passione, se riesce a infiammare i giovani petti, e mi sono detto: « Da domani, sarò io pure un filatelico ». Eccomi da voi: indirizzatemi, guidatemi (*in attesa che il proprietario del negozio lo illumini, siede in una sontuosa poltrona di velluto verde-malachite, accanto al banco*).

IL PROPRIETARIO (*con un certo tono di superiorità*). Vediamo. Come in ogni cosa, occorre incominciare dal principio... Passare dal poco al molto... Anche Raffaello, prima di affrescare la stanza di Eliodoro, ha imparato i rudimenti del disegno (*meditabondo*). Dunque... dunque... (*d'improvviso, vivamente*). Innanzi tutto, occorre possedere i ferri del mestiere.

IL SIGNORE. Come sarebbe a dire?

IL PROPRIETARIO. Gli arnesi che sono, per il filatelico, ciò che la vanga e la zappa sono per il contadino: e cioè: un ampio e solido album rilegato in cuoio (*toglie il detto album da un cassetto e lo depone sul banco*); alcune centinaia di minuscole buste di cellofane (*depone un pacco di dette buste sull'album*), qualche pinza (*depone cinque o sei pinze di varie misure sul pacco*), rotolini di carta gommata, una perfetta lente d'ingrandimento... (*depone i rotolini e la lente sulle pinze*). Voi sapete benissimo... — cioè, non lo sapete, sono io ad informarvene — come un francobollo che vale qualche centinaio di lire, qualora nasconda un'impercettibile incrinatura non valga più di sessanta o settanta centesimi.

IL SIGNORE (*stupito*). Possibile?

IL PROPRIETARIO. Parola d'onore. Con gli arnesi, dunque, siamo a posto.

IL SIGNORE (*accennando al mucchio sul banco, esitante*). E... scusate: costano?

IL PROPRIETARIO (*col suo più bel sorriso*). Un'inezia: quattrocento lire.

IL SIGNORE. Ah... Benissimo.

IL PROPRIETARIO. Andiamo avanti: pensiamo alla collezione, alla vostra collezione, ai capisaldi — diremo così — della vostra collezione. Permettetemi una domanda: se voi aveste una passione per i diamanti, preferireste possedere un grosso cartoccio di diamantini o il Ko-hi-noor o il Gran Mogol?

IL SIGNORE (*con un gesto che significa: « Sono cose da chiedersi? »*). Il Ko-hi-noor, il Gran Mogol.

IL PROPRIETARIO. Oh, bravo. Così nella filatelica. Val meglio possedere pochi esemplari di pregio od una moltitudine di roba che si può trovare in ogni botteguccia, su ogni bancarella da fiera, in ogni edicola di giornali?

IL SIGNORE (*deciso*). Pochi esemplari di pregio, pochi esemplari di pregio.

IL PROPRIETARIO (*approvandolo*). Parole d'oro. Dette le quali, non ci resta che incominciare (*apre una cassaforte a muro e ne trae, con gesti cautissimi, una minuscola custodia di cristallo che contiene un rettangolino di carta color banano e la mostra al signore*). Guardate qui... Osservate: una cosa meravigliosa: si tratta nientemeno che...

IL SIGNORE (*dando prova di eccezionale perspicacia*) ...d'un «pezzo» raro...

IL PROPRIETARIO. Raro? Dite pure rarissimo! Ultrararissimo! E' il primo francobollo emesso dall'Ecuador. Credo che nel mondo, oggi, se ne trovino in tutto altri due esemplari: uno, se ben ricordo, lo possiede il celebre collezionista dottor Kreger, di Stoccolma, e l'altro, il Museo Municipale di Valparaiso.

IL SIGNORE (*entusiasta, osservando con la lente il rettangolino banano*). Veramente stupendo..... Quale finezza di stampa, quale delicatezza di colore! E senza il minimo strappetto, la più invisibile incrinaturina...

IL PROPRIETARIO. Una Casa che ha la reputazione della mia potrebbe forse vendervi merce di scarto?

IL SIGNORE. Non volevo dir questo... (*dando un ultimo sguardo al francobollo*). E il prezzo?

IL PROPRIETARIO (*pieno di lusinghe*). Ecco, poichè si tratta di voi, cioè di una persona che può prendere un posto di prima fila fra i miei clienti...

IL SIGNORE. E' quello che stavo per dirvi.

IL PROPRIETARIO (*dopo una breve esitazione*). Là: trentaseimila lire.

IL SIGNORE (*sobbalzando*). Ah... tren... trentas... ettemila lire... Certo che le vale, intendiamoci. E' che...

IL PROPRIETARIO (*alquanto deluso*). Capisco: volevate spendere meno.

IL SIGNORE. Appunto.

IL PROPRIETARIO. Per esempio?

IL SIGNORE. Che so... Sulle... Sulle ott... novanta.... cento.... duecento lire... (*l'altro sgrana gli occhi*). Tanto per incominciare, dico.... Poi...

IL PROPRIETARIO (*amaro*). Potevate avvertirmi subito, che volevate robetta da ragazzi.

IL SIGNORE (*offeso*). Badate alle parole: per vostra norma, io potrei comperare voi, il vostro negozio e tutti i vostri detriti di carta insalivata.

IL PROPRIETARIO (*che in fondo ha un carattere eccellente*). Volevo dire semplicemente che per stare in quel prezzo occorre scendere assai di categoria. Ma non importa (*togliendo da un cassetto un piccolo quaderno sul quale sono allineati parecchi esemplari multicolori e sfogliandolo lentamente sotto i suoi occhi*). Ecco ciò che fa per voi: rarità e convenienza..... Questa è la famosa « coppia verde » di Sumatra (*gli addita due francobolli color cedromenta*): le cosiddette « perle gemelle »: quattrocentosessanta lire.

IL SIGNORE (*deciso a dimostrare che non teme le spese*). Bene, lo prendo.

IL PROPRIETARIO (*staccando dal quaderno le perle di Sumatra e collocandole con estrema delicatezza in una busta trasparente*). Avete fatto un autentico affare, caro signore. Si direbbe che voi arrivate di colpo, per intuito, là dove gli altri non arrivano che dopo lunga e complessa esperienza. Ed ora guardate qui (*risfoglia il quaderno*); questa inuguagliabile occasione: Spagna, 1853, ovvero pochissimi anni dopo l'invenzione del francobollo. Osservate: non è un francobollo, è una filigrana, un gioiello... Cinquecento.

IL SIGNORE (*sempre più deciso*). Lo prendo (*il gioiello raggiunge le perle*).

IL PROPRIETARIO. Non starò poi a illustrarvi il fascino di questa serie (*gli addita sette « pezzi » ciascuno dei quali corrisponde ad un colore dell'arcobaleno*), perchè esso balza anche agli occhi del profano: è la famosa serie emessa nel 1899 nelle Isole Caroline, in occasione dell'arrivo della Missione Talassologica capitanata dal professor Topp.

IL SIGNORE (*ammirando*). Stupenda, straordinaria...

IL PROPRIETARIO. Osservate il francobollo centrale, chiamato dagli intenditori « il salmone... ».

IL SIGNORE. Il salmone?

IL PROPRIETARIO. A causa del suo colore; è una miniatura: guardate: guardate quelle capanne di bambù, quella giovane indigena senza vestiti ma con un'anfora sulle spalle... Tremiladuecento.

IL SIGNORE. Prendo anche la serie (*vedendo che il proprietario improvvisa una smorfia indecifrabile*). Be', che avete?

IL PROPRIETARIO. Il pensiero di separarmi da questa serie senza uguali mi riempie di tristezza.

IL SIGNORE. Di tempo in tempo, per alleviare il vostro dolore, passerò di qui e ve la mostrerò.

IL PROPRIETARIO (*intenerito*). Grazie... (*con uno scatto*). Un momento: dimenticavo... Proprio ieri ho trattato la cessione di questa inimitabile serie con una delle mie migliori clienti, la signorina Gabriella Ranosi: sono moralmente impegnato a non vendervela finchè la signorina non mi abbia dato una risposta definitiva.

IL SIGNORE (*contrariatissimo*). Ha il telefono, questa signorina?

IL PROPRIETARIO. Sì: quarantanove undici quarantasei.

IL SIGNORE. Bene (*stacca il microfono dell'apparecchio che si trova in fondo al banco e compone il numero*). Pronto... Casa Ranosi?... Vorrei parlare alla signorina Gabriella... Ah: siete voi?... Buon giorno, signorina... Chi sono io? Giovanni Sergardi: trent'anni, aitante, simpatico e soprattutto appassionatissimo filatelico, come voi... Non ve ne importa niente? Troppo giusto... Che cosa voglio da voi è presto detto: signorina, vi scongiuro di lasciare a me la serie completa delle Isole Caroline. Voi perdonerete se, senza aver l'onore di conoscervi, mi sono permesso... Ditemi che mi lascerete la serie e mi renderete felice... Come?... Oh, grazie... Troppo gentile... Veramente obbligato... Sì, sì... Grazie ancora... Di nuovo, signorina (*raggiante depone il ricevitore*).

IL PROPRIETARIO. Vi ha detto di sì?

IL SIGNORE. Mi ha detto di andare subito da lei per trattare la cosa di persona. Via Cesare Fancello...

IL PROPRIETARIO. Quattordici bis.

IL SIGNORE. Appunto. Un taxi. Vado e torno. Arrivederci (*esce correndo, salta su un taxi che si precipita in via Cesare Fancello. Ascensore, terzo piano; chi gli apre è la signorina Gabriella in persona, deliziosa creatura: poco più di vent'anni, un visino così, due occhi così, una figura così, una grazia squisita*).

IL SIGNORE (*finalmente, togliendosi il cappello*). Sono la persona che vi ha telefonato pochi minuti fa.

LA SIGNORINA GABRIELLA. Molto lieta, signore. Accomodatevi, prego. (*Lo fa passare nel salotto*) Prendete un vermut?

IL SIGNORE. Troppo disturbo.

LA SIGNORINA. Ma vi pare? (*gli offre il vermut*).

IL SIGNORE. Alla vostra salute.

LA SIGNORINA. Alla vostra. Dunque: non posso assolutamente rinunciare alla serie delle Caroline...

IL SIGNORE (*pallido*). Allora...

LA SIGNORINA. Lasciatemi finire: desidero possedere quella serie, in omaggio alla memoria della mia povera zia Carolina, che morendo lasciava a me, orfana e sola, tutte le sue sostanze. Però, siccome so che cosa significhi la passione filatelica e quanta amarezza comporti il non poter entrare in possesso di qualche esemplare agognato, vi propongo di acquistare la serie in società, in condominio: accettate?

IL SIGNORE. Ma con entusiasmo!

LA SIGNORINA. Dato poi che il prezzo, per una serie di quel genere, è convenientissimo...

IL SIGNORE. Irrisorio, irrisorio...

LA SIGNORINA. (*Stendendogli la mano*). Patto concluso?

IL SIGNORE (*Stringendola con effusione*). Patto concluso. Resta però inteso che la serie farà parte della vostra raccolta.

LA SIGNORINA. Ma vi pare? Della vostra.

IL SIGNORE. Non posso permettere...

LA SIGNORINA. Ebbene, facciamo così: terremo, oltre alle nostre raccolte personali, una raccolta comune: volete?

IL SIGNORE. Ma certo: una raccolta comune, che custodirete voi: su questo non transigo.

LA SIGNORINA. (*Lusingata*). E sia.

IL SIGNORE. Oggi stesso, poss — dirò così — della prima pietra, con la serie delle Caroline.

LA SIGNORINA. E' detto (*dieci minuti dopo, il signore esce dalla casa della signorina, si reca da un fiorista e le invia uno smagliante mazzo di rose. Alle ore 17, con simpatiche e cordiali manifestazioni, ha luogo la posa della prima pietra. E' martedì. Gli incontri e i dialoghi che seguono, avvengono nei giorni successivi: il cinematografo, in casi di questo genere, ci mostra un calendario che perde i fogli con vertiginosa rapidità: 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17...*).

IL SIGNORE. Mi sono permesso di portarvi un modestissimo dono per la vostra raccolta privata: il francobollo commemorativo di Trelleborg, emesso in pochi esemplari nel 1901, per l'inaugurazione della ferrovia.

LA SIGNORINA. (*Turbata*). Non so come ringraziarvi... Cioè sì: permettetemi di offrirvi a mia volta il Venezuela, completo.

IL SIGNORE. (*Schermendosi*). Ah no, mai...

LA SIGNORINA. E' un dono che non vale la metà del vostro.

IL SIGNORE. Ebbene, lo accetto se voi accettate da me la Repubblica di Andorra.

LA SIGNORINA. Questo poi...

IL SIGNORE. Si tratta dei rari « tre valori violetti ».

LA SIGNORINA. Voi finirete ad obbligarmi in modo che io non saprò mai come contraccambiare, come corrispondere...

IL SIGNORE. Sapete che cosa vi ho portato, oggi?

LA SIGNORINA (*trepidante*). Non saprei...

IL SIGNORE. La Posta Aerea dell'Avana.

LA SIGNORINA (*con un gesto di incredula sorpresa*). No...

IL SIGNORE. Parola d'onore. Oggi non è il diciotto marzo?

LA SIGNORINA. Sì: e con questo?

IL SIGNORE. Con questo, è il vostro onomastico: mi concederete di farvi un piccolo omaggio.

LA SIGNORINA. Mi ero scordata del mio onomastico: comunque, è un regalo che io non posso accettare.

IL SIGNORE. Ebbene, non sarà un regalo: sarà un cambio.

LA SIGNORINA. Benissimo: un cambio si fa sempre.

IL SIGNORE. Io vi do la Posta Aerea dell'Avana e voi mi date in cambio...

LA SIGNORINA. Il « blu » di Trinidad.

IL SIGNORE. No.

LA SIGNORINA. L'incoronazione di Gustavo...

IL SIGNORE. Un bacio.

LA SIGNORINA (*trasalendo*) Cosa?

IL SIGNORE. Un piccolissimo bacio.

LA SIGNORINA (*dopo lunghe schermaglie ed esitazioni, gli concede il bacio, tremando*).

IL SIGNORE (*felice*). Ed ora attendo gli altri otto.

LA SIGNORINA (*ancora turbatissima e rossa in volto*) Otto, che?

IL SIGNORE (*porgendole una busta trasparente*). E' una serie di nove...

LA SIGNORINA. Giovanni.

IL SIGNORE. Vi ho amata subito, dal primo incontro, dal primo momento, dalla serie delle Caroline: un giorno o l'altro avrei pure dovuto confessarvi... Ma no: confessarti, confessarti, Gabriella, questo mio grandissimo amore... (*incalzante*). E tu, dimmi, e tu?

LA SIGNORINA (*abbassando gli occhi come accadeva alle fanciulle dei quadri antichi, in un soffio*). Sì, Giovanni: anch'io...

IL SIGNORE (*alle stelle, baciandole fervidamente le mani*) Amore mio... Guarda: il presentimento della nostra felicità mi ha spinto a venire da te, oggi, col dono del fidanzamento... (*toglie di tasca un astuccio di velluto, lo apre, e appare un magnifico anello di brillanti*).

LA SIGNORINA (*inebetita dalla gioia, fatto assai frequente nelle signorine che si trovano improvvisamente di fronte ad un anello di fidanzamento*). Ma... io...

IL SIGNORE (*togliendo da un taschino del gilè una bustina piccolissima e porgendogliela*) L'anello, per la mia fidanzata, e questo per la mia associata.

LA SIGNORINA (*prendendo la bustina delicatamente con la punta delle dita, come prenderebbe una libellula*). Un altro dono?... (*esultando*) L'« Ecuador banana »! Il primo « Ecuador »! Ma costa trentaseimila lire!

IL SIGNORE. Come lo sai?

LA SIGNORINA. Catalogo del « Vero Filatelico »: è troppo, è veramente troppo... Hai fatto male a-more: hai speso una somma per me...

IL SIGNORE. Fa' conto che anche a me sia morto uno zio.

LA SIGNORINA. Lascia che ti abbracci (*eseguisce*).

IL SIGNORE. Pensa: ancora quindici giorni e saremo l'uno dell'altra per la vita.

LA SIGNORINA. Ancora una settimana... (*ricordare i fogli del calendario che si staccano, si staccano, si staccano...*).

IL SIGNORE. Ti immagini, domani: « E voi, signorina Gabriella, siete contenta di sposare il qui presente signor Giovanni... ».

LA SIGNORINA (*saltandogli al collo, con impeto*). Sì!... (*d'un tratto*). Ah: senti, caro: poichè da domani in poi non dovremo occupare che della nostra felicità, e più tardi dei nostri bimbi, questa mattina, quando ti ho mandato quel biglietto dalla cameriera, ho regalato a Cesarino, il ragazzo della tua portinaia...

IL SIGNORE (*spaurito*). Che cosa?

LA SIGNORINA. Tutte le nostre raccolte di francobolli (*duecentomila lire*), quegli ormai insignificanti quadratini di carta sudicia...

IL SIGNORE (*folgorato, cade di peso in una poltrona, e con lui cade rapidamente, la*

TELA

Frattini

L'avanzata tedesca in territorio serbo

Ciò che rimane di uno sbarramento anticarro serbo che avrebbe dovuto trattenere l'avanzata delle colonne motorizzate germaniche.

VITA NEWYORKESE

La evasione da Sing-Sing

nel racconto del guardiano aggredito dai "gangsters,,

Fulmineo attacco nella cella - Chi fornì le armi? - Il secondo scampato scritturato da una Casa cinematografica per riprodurre sullo schermo la sua avventura

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

New York, mercoledì matt.

L'avventura di « Joe il tatuato » e di « Kid Al », cioè dei due fra i tre « gangsters » ciusi — come lari è stata data notizia — dalle carceri di Sing Sing, continua a tenere il massimo rilievo nei giornali d'informazione di questa città. Non valgono le molte notizie di guerra e le polemiche politiche a togliere spazio a questi racconti, cui subito si è rivolto l'interesse di una gran parte del pubblico, come ad una « varietà » capace, se non altro, di distrarre il pensiero dalle non poche né piccole preoccupazioni che sorgono con la lettura dei bollettini di guerra e dei notiziari provenienti dai vari d'Europa vuoi d'Oriente.

Così, ecco oggi una lunga intervista con Mac Kennen, il poliziotto che, per essere stato preso quale ostaggio dai banditi, è indubbiamente la persona in grado di fornire le notizie di maggiore interesse.

Precauzioni

« Il nostro servizio — dice il Mac Kennen — comportava periodiche visite alle celle dei detenuti; tali visite vengono compiute da agenti in coppia, in quanto non è improbabile il caso che i delinquenti pensino di reagire agli ordini ed occorra farli rispettare con la forza. In più, trattandosi per il nostro reparto di gente ancora sotto giudizio, molto spesso si presenta la necessità di addivenire a controlli ed a perquisizioni negli effetti di corredo degli inquisiti e nelle suppellettili delle celle.

« In questo caso il regolamento prescrive che uno degli agenti entri nella cella, mentre l'altro rimane al di fuori del cancello, dopo avere tolto dalla toppa il mazzo delle chiavi; in tal maniera, qualunque cosa accada, basta una spintone al cancello e questo si chiude, permettendo di dare l'allarme e con il rinforzo di altri agenti liberare il guardiano rimasto con i prigionieri.

« Come giungemmo alla cella 729 — quella appunto che ospitava i tre « gangsters », trovammo i compari sdraiati sui loro lettucci, due a destra nelle cuccette disposte una sopra l'altra, ed il terzo a sinistra, in alto. Avevamo ordine di perquisire quei detenuti; il mio compagno entrò, diete l'ordine perchè si levassero. Non fu obbedito. Entrai allora io pure.

« Avevo appena varcata la soglia che accadde l'impensabile: l'uomo che stava alla mia sinistra allungò una mano, vidi la canna d'una rivoltella a due dita dal viso. Nello stesso tempo il mio compagno era colpito alla testa con un mazzuolo di piombo e cadeva bocconi.

« Furono tutti su di me, mi trovai disarmato e immobilizzato.

« La cella 729 si trova non lungi dalle scale che scendono ai sotterranei. I tre dovevano avere un piano ben preciso, poichè senza esitazione alcuna vi si diressero.

« Ebbi immediatamente la sensazione che nulla era possibile fare, poichè sapevo come in quell'ora difficilmente si sarebbe potuta incontrare una ronda di sorveglianza. Non intuivo, però, il motivo per il quale i compari si rifugiassero nei sotterranei.

« Lo seppi poco di poi.

« Tanto il loro piano era stato minuziosamente studiato che ad un tratto un di loro trasse una chiave, fece scattare una serratura, aprì una porticina. Fui costretto a passare e mi trovai in un cunicolo basso e stretto: il collettore delle tubature che dalla riva del fiume Hudson raggiungono l'edificio del carcere. Laggiù, in fondo, uno spiraglio di luce indicava la mèta.

L'allarme

« Mi portarono fin là; quando poi ebbero constatato di avere via libera, mi legarono, servendosi della catenella d'acciaio delle chiavi e del mio cinturone. Mi abbandonarono.

« Soltanto più tardi, rotolandomi per terra, riuscii io stesso ad uscire dal cunicolo ed a farmi quindi scorgere da qualcuno che mi slegò... ».

Intanto, però, dall'interno del carcere era stato dato l'allarme. Il ritardato rientro della pattuglia di Mac Kennen aveva fatto sì che dal posto di guardia partissero altri guardiani alla loro ricerca. Furono costoro a scoprire la cella aperta e in essa il sorvegliante che, colpito — come s'è detto — al capo, era ormai in fin di vita.

Subito furono prese le disposizioni del caso e le strade prossime alla prigione vissero nella realtà le scene che tante volte il cinematografo ha avuto il discutibile gusto di divulgare sugli schermi di tutto il mondo. Motociclisti ed automobili cariche di agenti sfilarono a grande velocità in ogni direzione, fra un assordante urlare di sirene. La circolazione pubblica rimase per lungo tratto completamente sospesa, mentre in ogni strada passavano, correndo a più che cento chilometri all'ora, quelle autovetture.

Il telefono, nel contempo, dava l'allarme a tutta la zona, altri agenti si disponevano, armi alla mano, a fronteggiare i fuggiaschi.

Costoro, intanto, avevano raggiunta la stazione della metropolitana. Essi erano vestiti in borghese — trattandosi come s'è detto di inquisiti non ancora condannati — e quindi se avessero potuto salire su un convoglio, la partita poteva considerarsi, almeno per il momento, vinta. Qui, invece, trovarono agenti e secondini. Questi ultimi li riconobbero. Appena, però, tentarono di avvicinarsi ai « gangsters » costoro aprirono il fuoco.

La resa

La sparatoria divenne immediatamente generale. Uno dei banditi, colpito, si abbattè al suolo. « Joe » e « Kid », invece, riuscirono a fuggire. Balzarono su un'auto, si gettarono sulla strada verso l'Hudson.

La loro mossa, tanto fu fulminea, diede la possibilità ai banditi di prendere qualche centinaio di metri di vantaggio.

Come raggiunsero il fiume, lasciarono l'auto; poco distante era un canotto, vi balzarono sopra, e — armi alla mano — imposero al conduttore di prendere il largo.

Così continuò la caccia che si protrasse fin quando, all'approdo, i banditi si trovarono letteralmente circondati da un nugolo di poliziotti. Soltanto allora si arresero e poterono, sotto buona scorta, essere riportati in carcere.

Come si è accennato da principio, la notizia di questa sensazionale fuga — mai nessuno, finora, era riuscito ad evadere da Sing Sing — ha grandemente impressionato il pubblico americano.

Le autorità, per conto loro, stanno compiendo un'inchiesta per stabilire come i detenuti fossero riusciti ad avere delle armi e le indicazioni necessarie per fare il loro « colpo ». Si presume che tale inchiesta dovrà però essere soffocata, allo scopo di non compromettere troppa gente.

La parte, però, più « americana » della vicenda è un'altra. Si tratta della notizia riportata da quasi tutti i giornali, secondo la quale il Mac Kennen, sarebbe stato scritturato da una Casa cinematografica di Hollywood, quale protagonista della [illegible] e gloriosa avventura ».

Nè, data la mentalità qui imperante, c'è da dubitare sul successo della trovata.

Due altri detenuti scomparsi

New York, mercoledì matt.

L'evasione sensazionale di alcuni prigionieri dalle prigioni di Sing Sing, di cui i giornali di Nuova York sono tuttora preoccupati, è seguita oggi, da una nuova notizia altrettanto sensazionale, la sparizione, cioè, di due altri detenuti.

Malgrado l'allarme dato immediatamente non si è ancora potuto accertare se essi si sono nascosti nella prigione o se pure sono già arrivati al di fuori.

(D. N. B.)

Disastroso terremoto nel Messico

Una cittadina semidistrutta - Gravissimi danni anche nella Capitale

Città di Messico, mercoledì matt.

Un terremoto di notevole violenza ha colpito ieri il distretto della Capitale.

Il movimento tellurico, durato dalle ore 13,12 alle 13,15, ha danneggiato numerose case. Un edificio adibito a cinematografo è crollato parzialmente. Cinque piani di un alto edificio a dodici piani sono crollati. Nel quartiere di Santa Maria è scoppiato un violento incendio.

Non si hanno finora informazioni sul numero delle vittime.

La città di Colima, che aveva 22.000 abitanti, è stata quasi completamente distrutta dal terremoto.

Un gran numero di altre località situate nello Stato federale omonimo hanno sofferto gravi danni. Sono pure scoppiati incendi di foreste.

La città di Colima è completamente isolata dal resto del paese e mancano perciò particolari sulla catastrofe. Si sa che in quel centro mancano l'acqua e la luce. Si teme che il numero dei morti e dei feriti sia elevato. Le autorità hanno preso prontamente misure per venire in aiuto alle vittime della catastrofe. (D. N. B.)

DOPO SESSANTADUE ANNI

Vecchio proiettile da cannone usato come incudine che scoppia improvvisamente

Due operai uccisi

Santiago del Cile, mercoledì matt.

(S.I.A.) - In una officina meccanica di Tacna da molto tempo si usava come incudine un grosso proiettile da cannone, residuo della guerra combattuta dal Cile nel 1879 contro il Perù e la Bolivia. Il proiettile, mentre su di esso si stava battendo un ferro arroventato, è ora improvvisamente scoppiato, provocando la morte di due meccanici, Antero Virot e Giusto Perez, e rilevanti danni all'officina.

Materiale inglese di propaganda sequestrato nel Nicaragua

Managua, mercol. mattino.

(S.I.A.) - La polizia ha sequestrato a Corinto una rilevante quantità di materiale di propaganda inglese. Ciò in base al recente decreto governativo che fa obbligo alle autorità costituite di confiscare tutto il materiale propagandistico proveniente dall'estero.

Il prossimo 21 aprile considerato giornata lavorativa

ROMA, mercoledì sera.

Per disposizione ministeriale, il prossimo 21 aprile sarà considerato giornata lavorativa per qualunque attività. Al personale sarà corrisposto il trattamento economico stabilito dalla legge e dai contratti vigenti.

Un quartetto di giovani poco raccomandabili

Una serie di furterelli a diverse persone

Alessandria, mercoledì sera.

Sono stati denunciati al tribunale di Torino quattro giovani che in poco tempo hanno compiuto numerosi reati contro la proprietà. Il fiorista Giovanni Pastorello, di 47 anni, abitante in via Cavour 15, denunciava recentemente un furto di 350 lire in denaro e vari oggetti d'oro avvenuto nella sua abitazione. Il fatto veniva attribuito ad alcuni ragazzi che erano stati visti per le scale in atteggiamento sospetto. Qualche sera dopo, sull'imbrunire, si introduceva clandestinamente nell'abitazione del signor Angelo Moruzzi, in via XXIV Maggio, 15, un giovinotto che la consorte del padrone di casa riusciva ad acciuffare e rinchiudere in un andito: poco dopo veniva prelevato da alcuni agenti ed identificato per Secondo Novello di Michele, abitante in via del Castello 1: indosso [illegible] tre borsellini contenenti L. 55, 22 e 30, compendio di furti.

Inoltre nelle sue saccoccie si rinvenivano un mazzetto di chiavi da lui involate dalla tasca del cappotto di un troppo attento spettatore di una sala cinematografica. Altre due chiavi della stessa foggia, ma isolate, ed infine un anello d'oro bianco con zaffiri del valore approssimativo di lire diecimila.

Candidamente il giovane si confessava autore delle malefatte in danno del Pastorello ed anche del Moruzzo, cui aveva involato del denaro: l'anello invece l'aveva tolto dalla custodia alla signora Giuseppina Massa, in piazza Marconi 10, nella cui abitazione si era introdotto accusando un bisogno urgente. Parte di quella refurtiva era stata consegnata ad un degno suo compagno, certo Severino Donà, residente in via Piana 26, presso il quale infatti si è rinvenuto del materiale, mentre parecchie centinaia di lire il Novello già le aveva sciupate con certi Giovanni Gabba e Francesco Camusso.

In una successiva perquisizione in casa del Novello si è rinvenuta una pistola asportata sere sono al sottocapo manipolo Carlo Arzani, amante da casa. Pertanto il Novello è stato arrestato per furto ed il Donà per ricettazione, mentre sono stati denunciati a piede libero per complicità in tali reati tanto il Camusso quanto il Gabba. Tutti saranno giudicati dal Tribunale torinese.

Quattro esercenti disonesti condannati ad Alessandria

Alessandria, mercoledì sera.

Per direttissima il Tribunale di Alessandria ha condannato stamane per maggiorazione di prezzi i commercianti Antonio Verri a lire 150 di ammenda, Giacomo Ameliotti a L. 75, Lodovico Raviolo a lire 75, e Giovanni Cervetti a lire 90, tutti oltre le spese di giustizia e la tassa di sentenza.

Investito e travolto da una carrozzella trainata da una coppia di cani

Brescia, mercoledì sera.

Di un singolare incidente è rimasto vittima il lucidatore Giovanni Moreschi fu Giacomo di anni 76. Egli percorreva la via Vantini, quando è stato raggiunto urtato e gettato a terra dalla carrozzella trainata da due cani, sulla quale si trovava il mutilato Adolfo Schena fu Bortolo di anni 57, venditore ambulante.

Sembra che i fedeli animali avessero per uno strano caso preso la mano al guidatore lanciandosi d'impeto addosso al Moreschi il quale nella caduta riportava una grave contusione alla testa con commozione cerebrale, per cui è stato ricoverato all'ospedale civile in condizioni allarmanti.

Un fulmineo dramma

Uccide a coltellate il giovane amato

Domodossola, mercoledì sera.

Un grave delitto è avvenuto ieri a Villa d'Ossola. Tale Manti Bruna fu Pasquale, di 25 anni, da Condofuri (Reggio Calabria), domiciliata a Villa d'Ossola, amoreggiava da tempo con certo Giuseppe Marzo di Nicola, di 20 anni, dello stesso paese, attualmente in licenza. Ieri, prima di rientrare al corpo, questi si recava a salutare la Manti e costei trovandosi in stato di gravidanza da alcuni mesi, chiedeva al Marzo il giorno in cui si sarebbero sposati.

Il Marzo si riservò di darle una risposta al ritorno da Domodossola, ove doveva recarsi. Frattanto la Manti si faceva prestare da un calzolaio, con un pretesto, un coltello e quando il Marzo fu di ritorno lo invitò a casa sua ove gli ripetè la sua richiesta di matrimonio. Il Marzo le rispose che non poteva accedere al suo desiderio perchè non l'aveva trovata illibata.

Allora la donna, accecata dall'ira, estraeva il coltello che aveva nascosto sotto il materasso e colpiva l'amante alla regione cardiaca. Il Marzo tentò di reagire chiedendole perdono, ma la Manti continuò a colpirlo con altre dieci coltellate in varie parti del corpo, finchè non lo vide cadere esanime. La omicida si è poi costituita ai Reali Carabinieri denunciando il delitto commesso.

Padre di sei figli che annega in un canale

Brescia, mercoledì sera.

Mentre transitava per una viuzza di campagna per ritornare a casa, il contadino Gaetano Miglioranzi, di anni 59, da Pastrengo, precipitava in un canale, trovando misera morte. Il Miglioranzi era padre di sei figli.

BOTTE E RISPOSTE

La cena delle beffe inglesi in una trattoria americana

NEW YORK, aprile.

Iersera con alcuni amici di qui, tutti americani di San Paolo del Minnesota, sono andato a cena in una trattoria italiana di Port-Chester, graziosa località non molto distante da New York. Si era preventivamente stabilito questo patto: chi parla per primo di politica e di guerra, paga la cena per tutti. Ad onore e gloria del risorbo latino da me indegnamente rappresentato, devo subito dichiarare che la cena è stata pagata da due minnesotini che non hanno saputo resistere al desiderio di dir male — proprio così — degli inglesi ed anche della guerra europea.

Transatlantici... sottomarini

Esaurito rapidamente il solito repertorio democratico sulla libertà, sulla dittatura, sui diritti del capitale e sul lavoro degli operai, che devono esser sempre grati o legati ai padroni, che danno loro pane e lavoro, la conversazione si è messa presto presto a trottare (forse per colpa di un autentico vino Chianti, largamente bevuto su spaghetti e aragoste, che assomigliavano molto alle calzature ortopediche delle signore folleggianti d'oggi) sui binari interecati dell'interventismo e dell'isolazionismo, su Roosevelt e su Lindberg, su Londra e sull'Asse: in breve, voci altisonanti sostenevano americanamente, e con chiasso giocondo, le opposte tesi, senza arrivare ad una possibilità di intesa e tanto meno di conclusione.

Moltiplicate questa riunione polemica di otto persone per un quoziente elevato ed avrete la visione panoramica completa del guazzabuglio di idee che sta agitando, da questa parte dell'acqua, persone, famiglie, partiti, interessi, speculatori ed ingenui.

La propaganda britannica sta facendo qui la sua sagra, con girandole frenetiche di fumologia pirotecnica dinanzi a folle un po' incredule, un po' annuenti alle quali si possono far trangugiare tranquillamente rospi come il seguente: — Americani, all'erta! Su voi, sulle vostre case, sui vostri figli, sui vostri dollari, capite, anche sui vostri dollari, sovrasta un pericolo immenso. Voi state per essere invasi, schiacciati, derubati, distrutti. Tutta la vostra bella civiltà, che è la prima del mondo, è sull'orlo di un abisso. Aprite gli occhi, prima che sia troppo tardi.

« Americani, per amor del cielo, se volete bene alle vostre donne ed ai vostri figli, svegliatevi. Non vivete più al tempo dei velieri, ma degli aeroplani e dei dirigibili. La Germania, secondo notizie che non temono smentite, ha costruito parecchi transatlantici sottomarini, che possono sbarcare in una sola notte molte decine di migliaia di carri armati sulle vostre coste, mentre sciami di dirigibili ed aeroplani possono contemporaneamente far cadere, in meno di una ora, interi Corpi di armate alemanni. La vostra indipendenza può esser presa alla gola improvvisamente, quando meno ve l'aspettate. State all'erta! ».

Queste parole, stampate in foglietti eleganti, venivano distribuite a centinaia di migliaia di copie, all'uscita dei *building's*, delle stazioni ferroviarie, cantate alla Radio, ripetute ai piedi delle note dei Ristoranti, fino ad intontire le più resistenti trombe di Eustacchio, ed a stordire i lettori più scettici.

« Che c'entra l'Australia ? »

La discussione tra i miei amici aveva preso lo spunto da una idiozia del genere, letta appunto in fondo all'avviso pubblicitario di una popolare acqua minerale. Diceva: « Oggi il vostro Paese ha passato una giornata tranquilla e libera; ma domani? Americani, attenti! I soldati di Hitler dopo aver trangugiata la povera Europa, verranno ad assaggiare di che sapore sanno le vostre ricchezze. Adesso potete mangiare e bere senza paura, perchè i soldati dell'amica Inghilterra si battono per voi: ma se saranno sconfitti? ».

— Questa non la mando giù, proruppe uno dei commensali —, il più giovane. — Conosco bene gli inglesi, i loro sistemi ed il loro egoismo. Essi non si battono per noi, ma soltanto per le loro casseforti e per i bilanci delle loro Società. Ho studiato a Oxford 4 anni, ed ho studiato non solo i libri dell'Università, ma anche i costumi e l'indole degli abitanti. Ebbene, sapete che dicevano i miei condiscepoli, tutti inglesi? Non avevano peli sulla lingua. Dicevano: « Quando gli affari vanno bene, un vero inglese non deve darniente a nessuno; quando vanno male, devo chiedere a tutti ».

— Hai ragione, Archibald, e se domandano aiuto non dicono il vero per sè, ma per fare un piacere a chi lo dà, sicuro, per giovare agli interessi del soccorrente.

— Sarà anche vero, ma se intanto sbarcano i prussiani, noi che facciamo? Non perdiamo la testa: questo è il punto, questo è il pericolo vero. D'accordo che gli inglesi non meritano nulla: e se un secolo fa li abbiamo cacciati dall'America, adesso meriterebbero di essere cacciati dal Canadà e dall'Australia.

— L'Australia che c'entra? E' troppo lontana.

— Non troppo per impedire che sia occupata dal Giappone.

— Ma lasciate in pace il Giappone. Come si può concepire di far la guerra ad un Paese che dista dalla California quasi sette mila miglia marine? Aberrazioni del senso comune, dice Lindberg, ed ha ragione. Intanto con queste corbellerie stiamo perdendo quel mercato, che per noi rappresentava un utile annuo di molti mi-

La novella di "Stampa Sera,,

HO L'ONORE di presentarmi,,

Silvia, vedova trentenne da due anni in traccia di un novello marito, s'era da quindici giorni promessa sposa a Claudio, giovane avvocato che per ragioni di carriera viveva in una piccola città di provincia. Una mattina giunse a Silvia una breve lettera senza firma che pareva scritta da mano femminile, la quale scosse profondamente la certezza ch'essa nutriva di raccogliere nel suo piccolo pugno tutti i desideri e tutte le volontà di quell'uomo, rivelandole con acredine pettegola un sospettato intrighetto amoroso del bell'avvocato con la graziosa figliola del farmacista.

Subito Silvia partì in campagna d'esplorazione per la città di Claudio, ma dopo un'agitata sosta di ventiquattr'ore, come prima incerta e più di prima torbida di gelosia e d'ira si ributtò in treno pel ritorno, senza sapere fino a qual segno fossero vere le insinuazioni maldicenti e fino a quale fossero falsi i dinieghi solenni del fidanzato.

A mezza via un cambiamento di treno la costringeva a un'attesa di un'ora e poichè da tutti i campanili rimbalzavano nell'aria i sonori annunzi del mezzodì, pensò d'ingannare la noia di quell'indugio nel piccolo ristoratore attiguo alla stazione. La sala era piena di sole, di gente, di mosche. Nessuna donna. Solo uomini d'affari, commessi viaggiatori in giro per i loro commerci, e l'apparire di una signora elegante e sola provocò un silenzio di sorpresa e di curiosità.

Silvia, avvezza alle ammirazioni, restò indifferente, e con disinvoltura chiese al cameriere un tavolo appartato. Ma questi, scusandosi, la condusse all'unica sedia vuota, presso un tavolo già imbandito per l'appetito di un altro.

L'altro era un tipo rossiccio e un po' contorto, tra i quaranta e i cinquanta, con una ciocca di capelli appiccicata al sommo della testa fra le tempie calve. Con grande premura sgombrò una parte del tavolo traendo a sè le stoviglie disseminate sulla tovaglia, senza staccare dalla sopravvenuta le sue piccole pupille socchiuse. Silvia, valutato in un batter d'occhio il vicino, sedette con una lieve contrazione di disgusto e impartì al cameriere rapidi ordini. Poi liberò dai guanti le mani e cominciò a rileggere una lettera che custodiva fra le pagine d'un romanzo.

«Silvia mia cara — le scriveva Anita, la dolce amica e coetanea che non rivedeva da due anni — io esigo in nome del nostro affetto che tu rimanga con me almeno un giorno al tuo passaggio per la mia città. Voglio che tu mi confidi, come ai lontani tempi del collegio, i misteri del tuo cuore capriccioso. Sii certa che ti saprò ancora comprendere. Sono anch'io fidanzata di un uomo che adoro e che mi adora. Te lo farò conoscere e ti convincerai ch'egli è veramente degno di un grande amore poichè...».

— Quante mosche!

Silvia sussultò interrotta nella sua patetica lettura e guardò l'individuo assai poco decorativo che le sedeva di fronte. Egli sorrideva coi lunghi denti gialli e alternava rapide occhiate tra l'ignota commensale e il ronzante sciame che costellava la tovaglia. La constatazione dovette sembrargli arguta poichè la ripetè più forte, costringendo la signora a un sorriso di rassegnazione che poteva rivolgersi ai tediosi insetti come al tedioso vicino.

Questi lo interpretò nel senso più benevolo a se stesso tanto che se ne sentì lusingato e incoraggiato a proseguire nei suoi tentativi di conversazione.

— Che cosa leggete signora? Scusate la mia indiscreta domanda.

Silvia rinchiuse il romanzo, considerò con impertinenza quella faccia da scimmia e rispose asciutta:

— Uno studio sul darvinismo.

— Oh, — esclamò l'altro stupito e scandalizzato — credete a simili teorie?

— Incomincio a crederci da oggi — rinforzò la viaggiatrice certa di annientarlo con le parole e col sogghigno. Ma l'altro imperturbabile non comprese l'allusione, schiacciò una noce a testa bassa e proseguì la sua indagine.

— Venite di lontano, signora?

— No. — Gelida risposta e sospiro di noia.

— Ripartite col diretto?

— Sì.

— Anch'io. — Ma subito l'uomo si battè la fronte, si morse un'unghia. — Però dovrei ripartire col treno successivo, ma tutto sommato mi conviene di prendere questo.

E parve così convinto dell'opportunità di trascurare un guadagno certo, sia pure per un'incerta fortuna d'amore, che sorrise all'incognita con un'espressione comicamente romanzesca passandosi la palma sulla rossa ciocca dei capelli superstiti.

In treno le sedette accanto e subito iniziò un attacco, reggendosi sull'ambiguità beffarda delle risposte con un'amena goffaggine. Silvia, avvezzata l'occhio alle asimmetrie di quel viso, si prestò al vecchio gioco delle stupidità galanti, delle frasi a doppio senso, delle schermaglie inabili che vogliono parere astute. Sorridendo a questo buffo sconosciuto le sembrava di offendere Claudio con una burla caustica o d'ispirargli pur di lontano una oscura, telepatica gelosia.

A un tratto il viaggiatore si accorse che non era dignitoso corteggiare una signora senza presentarsi e tolse dal portafogli un biglietto avanzando la mano per offrirglielo. Ma la ritrasse esitante, torcendo le labbra a un sorriso che parve una smorfia.

— Vorrei pure conoscere il vostro nome — civettò scherzoso, con intenzioni seducenti. — Non domando il casato, ma solo il nome, solo il vezzeggiativo, signora.

La signora continuò a scuotere il capo in un rifiuto, con l'implacabile piega schernitrice all'angolo della bocca, finchè l'altro si ricacciò in tasca il portafogli e variò il discorso.

— Qualcuno vi attende all'arrivo?

— Sì, un'amica. Giungo e riparto. Mi fermerò qualche ora.

Egli raggrinzì tutto il volto significando certi suoi dubbi sull'autenticità dell'amica, ma Silvia non vi badò e insistette sull'argomento estraneo e riposante.

— Quella è una ragazza invidiabile, una donna felice. Ha un fidanzato che l'adora, che le è fedele a prova di fuoco.

— Ammirevole e quasi incredibile — sogghignò il viaggiatore e cominciò a trarre giù dalla rete la sua valigia con gesti goffi e nervosi quasi irritandosi contro quell'amica felice e contro il suo fedelissimo fidanzato che venivano ora a interporsi fra sè e la leggiadra signora durante gli ultimi, preziosi minuti di vicinanza. Poi si strinse il mento nella mano come riflettendo su un atto d'importanza estrema.

— Signora, io non voglio mancare al mio dovere di gentiluomo. Ho l'onore di presentarmi. Sono il ragioniere...

— Grazie. E' inutile. Siamo giunti.

Silvia balzò in piedi e gli volse le spalle con un senso di sollievo. Anita, la sua compagna d'adolescenza, correva verso di lei agitando la destra in vivace saluto e le due amiche si abbracciarono fra esclamazioni affettuose.

— Silvia, ti sei fatta più bella.

— Ti pare? Dopo un viaggio così lungo e noioso.

— Andiamo. Sono sola fino a domani. Dobbiamo dirci tante cose.

— Un momento. Ho scordato la mia valigetta in treno.

Tornarono indietro, si volsero. Il viaggiatore intraprendente glie la porgeva dallo sportello, ma s'immobilizzò, quasi sospeso sull'abisso del proprio stupore, sgomento, terrificato.

— Carluccio, tu? Tu, Luccio!

Anita gli puntò incontro l'indice e spiegò all'amica arrossendo di commozione: — Hai compiuto il viaggio col mio fidanzato, senza saperlo. Che strano caso!

Luccio scendeva tremebondo dal treno e tentava di sorridere lisciandosi sulla tempia la rossa ciocca dei capelli superstiti.

La sera stessa Silvia mandò a Claudio un telegramma che diceva: «Non credo alla tua fedeltà ma ti perdono».

Livio Moltesi

Aveva preso di mira un cinematografo e vi ritornava tutte le notti

Brescia, mercoledì sera.

La scorsa notte gli agenti di polizia sorprendevano in via Antiche Mura un giovane che, introdotta con disinvoltura da padrone la chiave nella porta di sicurezza, stava per penetrare nell'interno del cinematografo che ha l'ingresso principale in corso Magenta. Arrestato e identificato per Luciano Ragni di Emilio di anni 19, egli ha finito per confessare che da parecchie notti si era, mediante chiave falsa, introdotto nei locali del cinematografo dove aveva potuto impossessarsi di somme in denaro varianti dalle 70 alle 90 lire in moneta spicciola, lasciate dal gestore nei cassetti della biglietteria dopo la fine degli spettacoli.

Ciclista travolto e ucciso dal treno

Brescia, mercoledì sera.

Il contadino Giuseppe Zacchi fu Carlo attraversava ieri in bicicletta il passaggio a livello della linea ferroviaria Rovato-Iseo sullo stradale di Trenzano, quando all'improvviso veniva sorpreso dall'arrivo di un treno passeggeri proveniente da Rovato. Il macchinista, che aveva scorto l'incauto ciclista quando era ormai a pochi metri dalla testa del convoglio, aveva invano azionato i freni: il disgraziato veniva travolto ed ucciso sul colpo.

Commercianti disonesti condannati a Novara

Novara, mercoledì sera.

Sono stati giudicati per direttissima dal Tribunale i macellai Camilla Cadario e Celestina Morosini vedova Fortina per avere venduto la carne a un prezzo di gran lunga superiore a quello stabilito dal listino ufficiale. Gli imputati sono stati condannati al pagamento della multa di 2400 lire ciascuno, ordinando la chiusura dei negozi per il periodo di un mese e 18 giorni.

Sono stati inoltre condannati i commercianti Cesare Marziali a 800 lire di ammenda e Isida Parigi a 1500 lire per avere venduto generi alimentari a prezzi superiori al calmiere, prescrivendo la chiusura dei negozi rispettivamente per 13 giorni e un mese.

Precipita da sei metri

Genova, mercoledì sera.

E' stato ricoverato con prognosi riservata alla Guardia medica portuale, per contusioni in varie parti del corpo e frattura di alcune costole, l'operaio Tomaso Capurro, d'anni 38. Il disgraziato, mentre lavorava al ponte Assereto, nel tirare un cavo d'acciaio cadeva dall'altezza di sei metri.

STAMPA SERA ULTIME

Il Presidente ha messo il lucchetto...

Roosevelt rifiuta dichiarazioni sui Balcani e sul Patto di Mosca

Preoccupazioni per gli atteggiamenti dell'opinione pubblica - Chi ha mai parlato del Mar Rosso? - Anche Hull è diventato taciturno - Si vogliono spiegazioni dalla Russia

(*Servizio speciale di* STAMPA SERA)

Washington, mercoledì matt.

Nell'attuale momento di ansiosa attesa per i futuri avvenimenti politici e militari e di profondo turbamento dell'opinione pubblica per le vittorie balcaniche e africane dell'Asse e per la firma del Patto nippo-russo di neutralità, la consueta conversazione alla Casa Bianca fra Roosevelt ed i giornalisti era attesa con particolare e ben giustificato interesse.

Sotto il fuoco di fila delle domande, però, il Presidente ha evitato, sulla maggior parte degli argomenti, di pronunciarsi apertamente ed ha preferito attenersi ad una tattica di discrezione.

Gli aiuti a Ciung King

Come Cordell Hull, Roosevelt si è, innanzi tutto, astenuto dal definire esattamente il punto di vista degli Stati Uniti in merito al Patto di neutralità russo-giapponese e alla domanda se egli avesse qualcosa da dire sulla situazione in Estremo Oriente, ha risposto unicamente che nulla è accaduto che possa indurre il Governo degli Stati Uniti a mutare la sua politica di appoggio alla Cina di Ciung King. Egli ha, anzi, annunciato a questo proposito che l'Ambasciatore cinese si è recato alla Casa Bianca, dove si è proceduto ad un nuovo esame della lista dei materiali desiderati dalla Cina. In parte i prodotti richiesti sono già in lavorazione, ma non verrà comunicato quando essi saranno pronti e quando saranno spediti.

Un giornalista, parlando degli avvenimenti balcanici e della «situazione molto nera nella quale si trovano gli inglesi» ha, poi, chiesto di conoscere l'opinione del Presidente sull'argomento, ma Roosevelt si è nettamente rifiutato di rispondere.

Cambiato argomento, alla domanda se alle navi mercantili americane in rotta fuori delle zone di guerra sarà accordata una protezione, Roosevelt ha risposto facendo notare che tale protezione è concessa dalle leggi e ad una ulteriore domanda sull'eventuale protezione particolare concessa a navi americane dirette nel Mar Rosso, egli ha risposto dichiarando di ignorare che navi americani vadano o vogliano andare nel Mar Rosso.

In proposito, Roosevelt ha, anzi, ammonito la stampa ad astenersi da supposizioni su quello che accadrebbe quando «dovesse prodursi questo o quell'altro avvenimento» ed ha sottolineato che la situazione attuale, nelle sue moltepilci fasi, è così complicata che egli medesimo, che pure è alquanto meglio informato dei giornali, non può arrischiare previsioni o deduzioni di sorta sull'evoluzione degli avvenimenti futuri.

Il Presidente ha, poscia, fatto una lunga dichiarazione sul problema della Groelandia. Egli è andato a ricordare come, originariamente, il Governo degli Stati Uniti avesse messo in evidenza i suoi diritti sulla Groenlandia, diritti che si appoggiavano sulle imprese di esploratori americani nella parte settentrionale dell'isola. Tali diritti erano stati contestati dagli inglesi e dai norvegesi, poi, finalmente, il Governo degli Stati Uniti aveva deciso di riconoscere sulla Groenlandia la sovranità della Danimarca, in considerazione del fatto che i danesi avevano colonizzato parte dell'isola da quasi mille anni e curavano i rifornimenti della popolazione groenlandese.

Roosevelt ha, quindi, proseguito facendo rilevare che, dopo il 9 aprile 1940, il Ministro di Danimarca, Kauffmann, e il Governo degli Stati Uniti avevano manifestato il comune punto di vista che il Governo danese non potesse più esercitare i suoi poteri sovrani, dal momento che la Danimarca era occupata da forze armate straniere. Per questo, gli Stati Uniti hanno deciso di occupare alcune località della Groenlandia «allo scopo di conservarla per lo Stato danese».

La Groenlandia

Così, con questa novella «trovata» che, nel suo presuntuoso modo di pensare, dovrebbe giustificare legalmente un patente e banditistico sopruso, Roosevelt ha conchiuso la serie delle sue dichiarazioni. E' stato il passo finale in cui il Presidente si è prodotto, forse per sfogarsi della troppa costrizione, contraria al suo carattere istrionico, alla quale aveva dovuto sottoporsi sugli altri argomenti. La Groenlandia, del resto, è un tema ormai scontato e tutto quanto di sorprendente poteva offrire l'impudente acrobatismo di Washington in tema di diritto internazionale e di rispetto della sovranità altrui già ci era stato fatto vedere. Lo sfogo presidenziale, quindi, visto che proprio non ne poteva far a meno, può essere accolto con indifferenza.

Tutto il resto delle dichiarazioni, invece, fatta eccezione per la piccola smargiassata che nulla è accaduto perchè i rapporti con Ciung King debbono mutare, merita interesse ed attenzione per la cautela dimostrata dal bollente padrone della Casa Bianca nell'esprimersi, e ciò specialmente circa il Patto di Mosca e gli eventi militari dei Balcani e del Mediterraneo. Messo di fronte al crollo greco-jugoslavo ed alla avanzata dei motorizzati italo-tedeschi oltre Sollum, Roosevelt s'è fatto improvvisamente prudente ed è giunto sino al punto di smentire l'intenzione, fino a ieri sbandierata, di mandare rifornimenti al «neutrale» Egitto ed a consigliare moderazione e riserbo ai giornali americani.

Sintomi di nervosismo

I fatti hanno consigliato al Presidente di mettere giudizio e di fermarsi e riflettere, prima di continuare nella folle corsa all'intervento? E' difficile crederlo, o anche solo pensarlo. Piuttosto è probabile che Roosevelt non si sia arrischiato ad esprimersi più apertamente ed a svelare le sue intenzioni per timore di provocare impressioni troppo sfavorevoli sull'opinione pubblica, in questi giorni così colpita dalle «sorprese» dell'Asse.

Il Presidente sa che, senza il favore popolare, non potrebbe più dominare il Paese ed attuare i suoi piani. Per questo, forse, preferisce ora temporeggiare, magari sperando di trovare novelli specifici per narcotizzare ancora una volta gli imbottiti crani dei suoi ingenui sudditi.

Sulla stessa linea di Roosevelt si tengono anche i suoi satelliti e Cordell Hull, ricevendo i giornalisti, ha dimostrato la stessa candida ignoranza circa propositi di inviare navi nel Mar Rosso e manifestato un identico riserbo sulle principali questioni internazionali. I due compari si sono evidentemente passata la parola d'ordine.

Questo riserbo ufficiale non basta, però, a celare del tutto i segni del nervosismo che i recenti avvenimenti hanno provocato nelle alte sfere americane. Specialmente il Patto di Mosca è stimato un colpo quanto mai grave ed, anzi, nei circoli diplomatici si afferma stamane che le trattative commerciali in corso fra il Dipartimento di Stato e l'Ambasciata sovietica saranno interrotte fino a che il Governo sovietico non avrà precisato a Washington il significato del Patto di neutralità concluso con il Giappone.

R. G.

Passo inglese a Tokio per avere schiarimenti sul Patto nippo-russo

Tokio, mercoledì sera.

L'Agenzia *Domei* segnala che l'Ambasciatore britannico a Tokio, Craigie, ha fatto visita oggi al vice-Ministro degli Affari Esteri, Ohashi, per informarsi sui particolari del patto di neutralità nippo-sovietico.

Craigie avrebbe voluto conoscere, in primo luogo, quale sarà l'atteggiamento del Giappone dopo la conclusione del patto.

Negli ambienti bene informati di Tokio si dichiara che Ohashi ha messo in rilievo l'importanza che ha per il Giappone e l'Estremo Oriente l'accordo coll'Unione Sovietica, specialmente in rapporto al Patto tripartito.

(D. N. B.).

Anche Ciang Kai Scek vuol avere schiarimenti

Ciung King, mercoledì sera.

Si apprende da fonte autorevole che Ciang Kai Scek sta facendo passi diplomatici a Mosca allo scopo di ottenere chiarificazioni sul significato del Patto di neutralità nippo-sovietico e sulle intenzioni del Governo sovietico nei riguardi della Cina.

Il Primo Ministro canadese a Washington per conferire con Roosevelt

New York, mercoledì matt.

Il Presidente del Consiglio canadese, Mackenzie King, è partito da Ottawa per Washington, dove, secondo quanto riferisce la *Associated Press*, egli conferirà con Roosevelt. *(D.N.B.)*.

Gli aiuti americani non potranno pareggiare le perdite subite dagli inglesi

Tokio, mercoledì sera.

L'ex-inviato giapponese al Cairo, Yokohama, attribuisce in una sua dichiarazione fatta alla stampa importanza decisiva alla guerra nell'Africa settentrionale.

«L'Inghilterra non può più mantenere — ha dichiarato Yokohama — la sua posizione nel Mediterraneo, e ciò grazie alla situazione di guerra completamente mutata. Le nuove basi avanzate delle Potenze dell'Asse renderanno incapace di ogni azione non soltanto il Canale di Suez, ma anche la flotta britannica del Mediterraneo.

«La considerevole perdita, materiale e morale, dell'Inghilterra non potrà più essere pareggiata o compensata dagli aiuti degli Stati Uniti d'America».

(D. N. B.).

L'Ambasciatore a Washington eletto Presidente della Repubblica di Haiti

Port au Prince, mercoledì sera.

L'assemblea nazionale ha eletto con 56 voti su 58 votanti il Ministro di Haiti a Washington, Elie Lescott, Presidente della Repubblica di Haiti.

La Porta Argentea di Spalato

Nell'abitato di Spalato: la Porta Argentea.

IL «DOMINIO» INGLESE DEL MARE: UN MITO

Preoccupazioni a Londra e turbamento a Washington per la situazione nel Mediterraneo

Forti dubbi sull'efficienza degli aiuti da inviare in Egitto - Una smentita di Cordell Hull

(*Servizio speciale di* STAMPA SERA)

X X X, mercoledì sera.

E' molto interessante osservare le ripercussioni delle travolgenti vittorie degli eserciti dell'Asse sulle suddette sfere nord-americane. Alla avventatezza delle informazioni che il Governo degli Stati Uniti fa diffondere dalla squalificata radio di Boston, fa contrasto la prudenza che da qualche giorno si riscontra nelle dichiarazioni degli esponenti ufficiali del suddetto Governo.

Nella conferenza della stampa il signor Cordell Hull, Segretario di Stato, ha parlato con insolita discrezione. Il candido uomo ha detto — in spregio di una verità da tutti conosciuta — che egli non è al corrente di una qualsiasi discussione ufficiale circa la scorta di navi da guerra ai piroscafi americani destinati ad attraversare il Mar Rosso e rifornire le forze inglesi in Egitto.

Cordell Hull ha superato in tal modo ogni possibile buffoneria, in quanto ha smentito il suo Presidente, il quale, in una precedente conferenza di stampa, aveva dichiarato senza reticenze che lui stesso aveva deciso di «rifornire l'Egitto paese neutrale» ed aveva anche cinicamente aggiunto che non si era neppure posta la questione se i rifornimenti che sarebbero stati sbarcati in Egitto avrebbero servito a un paese belligerante, cioè all'Inghilterra.

Cordell Hull, consigliato dagli avvenimenti che nel frattempo si sono svolti nel Mediterraneo orientale, ha fatto capire che le dichiarazioni dell'imprudente Roosevelt devono essere considerate come non fatte.

Dopo il senatore Wheeler, anche Cordell Hull si è convinto che il Presidente fa una politica rischiosa.

Evidentemente a Washington si è fatto strada il giustificato timore che i rifornimenti destinati agli inglesi in Egitto potrebbero essere ricevuti dal comando delle forze italo-tedesche per via che — come ha ammesso persino la radio di Boston — il dominio navale britannico nel Mediterraneo orientale è in pericolo grave e che è inesistente il dominio britannico nel Mediterraneo centrale, come lo dimostra il fatto che Italia e Germania hanno potuto indisturbatamente trasportare ingenti quantità di uomini e di materiali in Libia.

In attesa di morire fisicamente, gli inglesi hanno già subito la morte civile.

La loro bassezza è giunta a tale profondità da togliere ad essi il titolo di uomini. Non solamente gli imbelli hanno avuto la codardia di imporre alla marina greca di fare loro scudo nella ignominiosa fuga, ma hanno imposto alla Grecia, che hanno tradito, di interrompere ogni traffico, anche quello destinato al rifornimento alimentare, per lasciare libere le strade alla loro fuga.

L'inqualificabile contegno ha suscitato tra i felloni britannici da una parte e le popolazioni e le autorità greche dall'altra insanabile attrito.

Al Pireo e negli altri porti greci la popolazione assiste con ira sdegnosa al reimbarco delle orde vili e il comando britannico è stato consigliato, onde evitare la reazione popolare, a sgattaiolarsela da porti fuori mano. Con tale consiglio si è dato ai britannici una lezione di pudore della quale però essi non si gioveranno, perchè la paura ha tolto loro anche gli ultimi residui di senso morale.

F. dal Padulo

La Principessa di Piemonte inaugura a Roma il Centro di raccolta per mutilati dell'attuale guerra

Roma, mercoledì sera.

Questa mattina la Principessa di Piemonte ha inaugurato il nuovo Centro di raccolta per mutilati dell'attuale guerra in via Aurelia. Il centro è sorto sotto gli auspici e per iniziativa della Sanità militare là dove prima era la casa dei generalissimi dei Fratelli cristiani. Il fabbricato è stato adattato secondo le esigenze e dotato di modernissimi impianti, di splendide corsie e di comode stanze in modo che possa capitare oltre settecento mutilati. Gli invalidi vengono ricoverati e assistiti con tutti i sistemi più moderni ed efficaci; gli arti da amputare sono sostituiti con apparecchi perfetti.

Attualmente sono ricoverati nel centro di raccolta di via Aurelia già oltre quattrocento mutilati. Gli ampi e ariosi locali hanno una bella sala per spettacoli cinematografici e teatrali, una grande sala per convegni, saloni per la mensa e via dicendo.

Ricevuta dalle autorità presenti militari e politiche, la Principessa di Piemonte ha salito la scalinata, lungo la quale prestavano servizio d'onore i Carabinieri reali, per visitare tutti i locali dell'immenso edificio. Nella sala dei convegni, il gen. Ingravalle, direttore generale della Sanità, ha pronunciato un discorso illustrando le finalità del Centro di raccolta e quanto è stato già fatto per i mutilati. Dopo di che la Principessa, sempre seguita dalle autorità e accompagnata dal gen. Ingravalle, si è soffermata affabilmente con i mutilati che erano schierati lungo i corridoi.

Duemila pellegrini ricevuti dal Papa

Roma, mercoledì sera.

(G. C.). All'udienza collettiva concessa oggi dal Papa sono convenute circa duemila persone che si sono radunate nelle varie sale. Il Pontefice ha ammesso tutti al bacio della mano. I primi ad essere ricevuti sono stati i 400 sposi che erano nell'aula del Concistoro.

Dopo l'udienza collettiva Pio XII ha ricevuto il cardinale Salotti Prefetto della Congregazione dei riti, il sacerdote prof. Ceriani ed il prof. Perali.

Il Ministro degli Esteri dell'Argentina rende omaggio a Roma alle Tombe dei Reali

Roma, mercoledì sera.

Il nuovo Ministro degli Esteri argentino, Ruiz Guinaz, ex-Ambasciatore presso la Santa Sede, si è recato questa mattina alle 11 a rendere omaggio alle Tombe dei Reali d'Italia al Pantheon. Uguale omaggio egli ha reso successivamente alla Tomba del Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti Fascisti in Campidoglio. Nel pomeriggio, alle ore 17, nei locali dell'Ambasciata argentina presso il Quirinale, in piazza Esquilino, avrà luogo un ricevimento in onore dell'Ecc. Ruiz Guinaz, testè nominato Ministro degli Esteri, al quale interverranno numerose autorità e personalità del mondo politico e diplomatico.

Il quattordicesimo annuale della Milizia Contraerea

Roma, mercoledì sera.

La Milizia Artiglieria contraerei celebra oggi il suo XIV Annuale. Il Duce ha definito i Legionari della contraerei «truppe di prima linea» perchè essi vigilano in armi in silenziosa ma tenace opera assicurando alla Nazione una valida forza di difesa e di offesa. Lo spirito combattivo dei Legionari della Milizia Artiglieria contraerei si è già rivelato, d'altronde, anche in passato, attraverso il valoroso contributo da essi recato alla conquista dell'Impero ed alla guerra di Spagna, al fianco dei camerati dei Battaglioni CC. NN. d'assalto.

(Stefani).

Il 21 aprile giornata lavorativa

Doppia paga a operai e impiegati

Roma, mercoledì sera.

In considerazione della congiuntura bellica, la quale impone che nessuna sosta od interruzione si verifichi nelle attività produttive del Paese, e del fatto che il 21 Aprile tiene dietro a una domenica, le Autorità competenti hanno deciso di considerare lavorativa a tutti gli effetti la giornata di lunedì prossimo, ricorrenza del Natale di Roma e data celebrativa del lavoro.

Allo scopo poi di evitare che una tale decisione venga a privare i lavoratori del beneficio che avrebbero ritratto dalla giornata festiva, il Ministero delle Corporazioni ha disposto che, analogamente a quanto è stato attuato per le passate ricorrenze del 28 Ottobre e del 4 Novembre, tutti i prestatori d'opera, impiegati privati e operai, che lavoreranno nella giornata del 21 Aprile avranno diritto a percepire doppia paga.

La macellazione dei suini e le esigenze delle varie Provincie

Roma, mercoledì sera.

L'importanza della nuova disciplina integrale per la distribuzione dei grassi è sottolineata dal fatto che il lardo e lo strutto rappresentano il 29 per cento del quantitativo totale dei grassi da condimento impiegati dalla popolazione italiana.

La macellazione dei suini, come è noto, ha carattere sia familiare che industriale. Si calcola che su di una macellazione annua di circa quattro milioni di capi, oltre la metà sia data dalla macellazione casalinga. Ma mentre le mattazioni per l'industria hanno un carattere regolare e si ripartiscono abbastanza uniformemente durante tutto l'anno, le macellazioni casalinghe ricadono almeno l'80 per cento durante la stagione invernale.

Il recentissimo provvedimento che detta norme sulla macellazione dei suini e vieta, tra l'altro, ogni macellazione per uso familiare, non turba affatto l'andamento tradizionale consuetudinario, ma vuole riferirsi esclusivamente all'industria e detta norme atte a evitare accaparramenti e speculazioni che sono particolarmente risentite dalle classi meno abbienti.

Il decreto ministeriale tiene calcolo anche del diverso carattere che ha l'allevamento nelle diverse regioni. E' noto che la metà del bestiame suino si trova nell'Italia settentrionale, mentre assai meno popolate ne sono le zone del centro e del Mezzogiorno.

Nell'ambito dell'Italia settentrionale i suini vengono largamente allevati nell'Emilia e nella Lombardia, dove si trova rispettivamente il 18 e il 13 per cento della consistenza totale nazionale. Per questa ragione il provvedimento fa distinzione fra le provincie del Piemonte, della Lombardia, dell'Emilia, del Veneto, della Venezia Tridentina e la provincia di Gorizia e le rimanenti provincie d'Italia.

Nel primo gruppo di provincie i suini denunciati al settore della Zootecnia dovranno essere conferiti ai raduni destinati in parte alle Forze armate e per il rimanente a determinati stabilimenti che provvederanno alla raccolta e alla conservazione del lardo, dello strutto e degli altri grassi per i bisogni della popolazione civile. Nelle altre provincie i suini verranno assegnati alla SAMA che provvederà a destinarli in via generale all'approvvigionamento delle rispettive provincie.

Colta da malore mortale mentre sta salendo in treno

Bordighera, mercoledì sera.

La signorina Adelina Delrio, di anni 23, residente ad Alba, persona di servizio presso la famiglia Borghese Pensa di S. Damiano, si era recata alla stazione per prendere il treno per Torino. Mentre il treno entrava in stazione la ragazza, che stava per salire sul vagone, venne colta da improvviso malore cadendo a terra. Trasportata in una sala della stazione spirava poco dopo per paralisi cardiaca.

Bimbo fortunato

Precipitando da 10 metri finisce su dei sacchi e rimane quasi illeso

Bordighera, mercoledì sera.

Il bimbo Pierino Sallce, d'anni 7, trastullandosi presso la strada nazionale dove si lavora per la costruzione di una galleria ferroviaria, cadeva da un'altezza di dieci metri nella sottostante scarpata fino al mare. Fortunatamente egli finiva su un cassone pieno di sacchi dimodochè non riportava che alcune lesioni interne di non grave entità.

La sciagura di Serravalle Langhe

I lavori di sgombero per il rintraccio delle tre vittime

Mondovì, mercoledì sera.

Giungono altri particolari sulla sciagura di Bricco Deo in Cissone, nel comune di Serravalle Langhe, nel quale sono rimaste sepolte quattro case coloniche e in parte distrutte altre cinque. Si apprende che già un anno fa, sul terreno ora sconvolto dal terribile fenomeno, erano apparse alcune crepe di lieve entità che senza dubbio si devono mettere in relazione con la catastrofe dei giorni scorsi. I lavori di sgombero continuano. Finora non sono ancora state rintracciate le salme delle tre vittime.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

BORSE

TORINO, 16 aprile.

TITOLI	Prezzi	Offerte	TITOLI	Prezzi	Offerte
Rend. 5%	75 30	75 [illegible]	Marelli	134 75	134 50
Id. f. m.	75 30	75 50	Fiat	630 —	630 —
Red. 3½%	73 60	73 80	Isotta	172 50	170 50
Id. f. m.	73 75	73 87½	Navigl.	1225 —	1220 —
Rend. 5%	93 65	93 80	Nebiolo	385 —	391 25
Id. f. m.	93 75	93 85	[illegible]	147 —	147 —
Red. 5%	93 [illegible]	93 50	Incet	145 —	145 —
Id. f. m.	93 —	93 75	Mineraria	280 —	278 —
B.T.N.'41	100 —	100 —	[illegible]	540 —	537 25
Id. '43 I	99 35	99 50	Siva	292 —	290 —
Id. '43 II	99 37½	99 50	Ansaldo	30 —	30 —
Id. '44	97 30	97 75	Westing.	[illegible]	323 —
Id. '49	99 —	99 50	Borgosesia	1710 —	1710 —
Tor. 4%	404 —	404 —	[illegible]	204 50	205 —
Id. 5% '33	410 —	410 —	V. Lanzo	141 —	138 —
Id. 5% '37	418 50	418 50	Cinzano	475 —	493 50
S. Paolo 4	467 75	468 —	[illegible]	131 —	132 —
Id. 3½%	491 —	491 —	Parsm.	660 —	660 —
[illegible]	451 —	451 —	[illegible]	100 —	100 —
Ferr. 5%	306 —	310 —	Cir	278 —	278 —
Ist 4½%	472 —	473 —	[illegible]	141 —	141 —
[illegible] 4%	477 —	477 —	Schiapp.	106 —	105 50
[illegible] 4	470 —	470 —	M. Lanza	270 —	270 —
Irim. 4%	477 50	476 —	Anic	103 50	102 50
Iri. 4%	390 50	396 —	[illegible]	99 50	99 50
Ass. Gen.	1015 —	1010 —	[illegible]	115 —	110 50
Mediterr.	600 —	600 —	[illegible]	445 —	437 —
Meridion.	1240 —	1236 —	[illegible]	560 —	563 —
Sav. A. I.	665 —	665 —	Montecat.	293 —	293 15
Tor. Nord	158 —	157 20	Acqua P.	303 —	300 —
Italgas	17 87½	17 85	[illegible]	100 —	99 50
Sip	84 25	83 75	[illegible]	58 —	58 —
Terni	373 —	365 50	V.-Unita	78 —	77 25
P.O.E.	100 75	100 —	[illegible]	316 —	316 —
Valdarno	1075 —	1072 50	Silva	235 —	235 —
Merid. El.	416 75	418 —	[illegible]	1080 —	1080 —
Unes	16 65	16 50	Cart. Ital.	168 —	165 —
[illegible]	745 —	745 —	Burgo	305 —	301 25
Sme	100 50	100 —	Ferr. R.	116 —	116 —

CAMBI: Svizzera [illegible]; New York 19.80.

MILANO, 16 aprile.

TITOLI	Prezzi	Offerte	TITOLI	Prezzi	Offerte
Rend. 5%	93 37	93 75	[illegible]	430 —	415 —
Id. f. m.	93 45	93 85	[illegible]	200 50	207 —
Id. 3½%	74 25	74 [illegible]	Id. priv.	310 —	310 —
Id. f. m.	74 25	74 [illegible]	Volta	131 —	130 —
Red. 5%	93 —	93 —	Bresciana	418 —	418 —
Id. f. m.	93 [illegible]	93 [illegible]	[illegible]	1087 —	1091 —
Id. 3½%	73 60	73 [illegible]	[illegible]	371 —	373 —
Id. f. m.	73 75	73 [illegible]	Sarda	112 —	111 50
[illegible]	481 50	477 —	Emiliana	510 —	510 —
Centrale	1075 —	1080 —	[illegible]	220 50	223 50
Ass. Gen.	1015 —	1020 —	[illegible]	211 —	210 —
Mediterr.	600 —	600 —	[illegible]	248 —	250 —
Meridion.	1250 —	1250 —	Id. ord.	141 50	[illegible]
[illegible]	310 —	310 —	[illegible]	100 75	102 50
[illegible]	37 —	37 —	[illegible]	210 —	211 —
[illegible]	5000 —	5000 —	Sip	84 25	83 —
[illegible]	4600 —	5000 —	Tirso	183 —	184 —
Ticino	383 50	371 —	[illegible]	733 —	713 —
Olona	1237 —	1230 —	Merid. El.	418 —	417 —
De Angeli	1704 —	1600 —	Orobia	105 —	104 50
[illegible]	781 —	790 —	[illegible]	234 —	233 —
[illegible]	945 —	950 —	Rom. El.	671 —	680 —
Rossari	1337 —	1330 —	Terni	373 50	366 —
Rotondi	820 —	800 —	Unes	16 65	15 90
Tosi	118 —	118 —	Marelli	135 50	135 —
Comm. M.	478 —	480 —	[illegible]	148 50	150 —
Un. Man.	508 —	510 —	[illegible]	621 —	622 50
[illegible]	735 —	735 —	Stet	703 —	712 —
[illegible]	1330 —	1330 —	Distilleria	367 —	368 —
Targetti	135 50	135 [illegible]	Eridania	562 —	556 —
[illegible]	131 —	135 —	[illegible]	1110 —	1075 —
Cantoni	405 —	407 —	It. Zucch.	97 75	97 —
Bernocchi	110 50	115 50	[illegible]	136 —	135 50
Chatillon	115 75	113 —	Anic	103 —	102 75
Snia	307 —	300 50	Italgas	17 87	17 90
[illegible]	451 —	455 —	M. Lanza	272 —	270 50
Rossi	43 75	41 —	[illegible]	400 —	400 —
[illegible]	41 50	40 75	Petroli	79 —	79 25
Ilva	321 —	319 —	[illegible]	100 —	100 —
Metall. It.	408 —	408 —	Immobil.	732 —	730 —
Ansaldo	305 —	373 —	[illegible]	47 —	46 75
Montecat.	293 50	293 —	Fondi R.	174 50	161 —
Dalmine	718 25	718 75	[illegible]	316 —	317 —
[illegible]	343 —	345 —	La Milano	97 —	95 50
Breda	442 —	453 —	[illegible]	141 —	143 —
Bianchi	136 —	136 —	[illegible]	130 —	131 —
Isotta	172 75	170 —	[illegible]	40 —	40 —
Fiat	632 —	631 —	Burgo	305 —	310 —
Reggiane	198 —	193 —	Rich. Gin.	210 —	210 —
[illegible]	228 —	227 —	Ciga	75 —	74 50
[illegible]	185 —	270 50	Italcem.	406 —	406 —
Fr. Tosi	515 —	515 —	Pirelli B.	2340 —	2340 —
Adriatica	238 50	237 50	Pirelli C.	980 —	975 —
[illegible]	411 50	397 —	[illegible]	97 75	96 —

GENOVA, 16 aprile.

TITOLI	Prezzi	Offerte	TITOLI	Prezzi	Offerte
Fin. I. A.	575 —	580 —	Molini	530 —	500 —
Tram	515 —	513 —	Ilva	324 —	320 —
[illegible]	441 —	441 —	Eridania	571 —	560 —
Offic. El.	168 —	167 —	[illegible]	1100 —	1100 —
[illegible]	98 —	98 —	[illegible]	635 —	635 —
[illegible]	563 —	565 —	—	—	—

TRIESTE, 16 aprile.

TITOLI	Prezzi	Offerte	TITOLI	Prezzi	Offerte
Generali	909 —	924 —	[illegible]	140 —	140 —
Assic. D.	704 —	700 —	Tripcovic	600 —	600 —
[illegible]	2310 —	2300 —	Cantieri	157 —	156 25
Adriat. A	3175 —	3180 —	[illegible]	300 —	300 —
Id. B	3180 —	3180 —	Silurifici	181 —	186 —
[illegible]	933 —	933 —	—	—	—

TORINO, 16. — Continua la corrente di realizzi sui valori industriali che retrocedono leggermente attraverso oscillazioni alterne e scambi limitati. Molto attivo invece il comparto dei Fondi Pubblici sui quali prevalgono le richieste con relativi nuovi, cospicui vantaggi.

MILANO, 16. — Anche nel mercato odierno sono continuati i realizzi e la quota, dopo qualche oscillazione, ha ancora ripiegato nel confronto della chiusura precedente. Fermi i titoli di Stato, con nuovi vantaggi per la Rendita 5 per cento a 93,57 e il Redimibile 3,50 per cento a 73,95 per fine corrente mese. Da oggi le Cotoniere Meridionali pagano il dividendo in lire 10,50 per azione al netto dell'imposta cedolare.

STAB. CHIM. FARM. G. ALBERANI - BOLOGNA
(A. P. Bologna N. 10906 del 26-5-41)

ORO — CENTRO VIGLIANI — VIA LAGRANGE, 8

LIBRI NUOVI - USATI — libreria GISSI — VIA PO, 2

STAMPA SERA

L'AVANZATA DELLE COLONNE ITALIANE IN DALMAZIA